

LA VEDOVA
SCALTRA

O SIENO

I QUATTRO CARATTERI
COMMEDIA DEL SIG.

CARLO GOLDONI

AVVOCATO VENETO
DA RAPPRESENTARSI NEL TEATRO
DI LIVORNO

L'Autunno dell' Anno 1751.

DEDICATA ALL' INCLITA CITTA'

DI LIVORNO

SECONDA EDIZIONE.



IN FIRENZE MDCCLI.
APPRESSO GIO: PAOLO GIOVANNELLI

Con Lic. de' Sup.

*Respicere exemplar vitae, morumque jubebo
Doctum imitatorem, & veras hinc ducere
voces.*

Hor. Art. Poet.

3
INCLITA CITTA'



*E i favori me-
ritano ricompensa, se la gra-
titudine vuole contraccambio,
se il Merito ancora di qualch'
uno richiede considerazione, io
credo che niuno si troverà, che
voglia me censurare nel pre-
sentare a Voi generosi Concit-*

4
tadini il presente libretto. E forse che non siete Voi quelli, che con ammirabile attenzione concorrete in bella gara a favorire la qualunque si sia Opera nostra sulle Scene? Non intendendo io quì di celebrare l' eccelso Merito Vostro, poichè scarso talento è in chi potrebbe commendare la singolare pietà Vostra, il Commercio che da Voi in gran parte si regge in questi Stati, la Dottrina che quì risplende, avendo dati dei gran Soggetti ad alcune delle più accreditate Accademie, e le prerogative più singolari, che ad una ben governata Gente ottimamente si convengono. Gradisci adunque, o Inclita Città, che sotto

il

5
il CESAREO MANTO vi-
vi lieta, e fortunata, questo piccolo attestato, poichè da me maggiore non si può mai sperare dell' ossequio mio, potendo ben io con somma ragione dire ciò, che in altro proposito espresse il Chiariss. Sig. Ab. Metastasio

Picciolo è il dono a paragon di Voi;
Tutto è però quel che donar poss' io.

Mentre per sempre Io mi protesto di essere

Umil, Dev., ed Obbl. Serv.
Domenico Umiliano Guagni
Impresario.

A ;

PRO.

PROTESTA.

SE con qualche piccola diversità dal suo primo Originale comparir facciamo la presente Commedia, la necessità di servire all' uso del nostro Teatro credesi, che farà le scuse per noi presso il suo chiarissimo Autore, al quale professiamo tutta la venerazione.

ATTORI.

ROSAURA Vedova di Pandolfo Aretusi, e figlia di Odoardo Lombardi.

Il Sig. Giuseppe Scarpellini.

ELEONORA sua Sorella.

La Sig. Rosa Dei.

PETRONIO Aretusi Vecchio, Cognato di Rosa-
saura, Amante di Eleonora.

Il Sig. Domenico Guagni.

ODOARDO Lombardi Vecchio, Padre delle
suddette due Sorelle.

Il Sig. Gaetano Ciarli.

MILORD Runebif Inglese.

Il Sig. Giorgio Frilli.

MONSIEUR le Blau, Francese.

Il Sig. Michele del Zancha.

DON ALVARO di Castiglia, } Tutti quat-
Spagnuolo. } tro Cavalie-
ri serventi
di Rosaaura.

Il Sig. Luca Totti.

IL CONTE di Bosco nero, Italiano.

Il Sig. Antonio Marini.

MARIONETTA Francese Cameriera di Rosaaura.

Il Sig. Lorenzo Sorbi.

ARLICCHINO Servo di Locanda.

Il Sig. Antonio Bianchi.

BIRIF Cameriere del Milord.

Il Sig. Gio. Batista Gabbrielli.

FOLLETTO Lacchè del Conte.

Il Sig. Baldassar Bosi.

Quattro Servitori di Locanda.

La Scena si rappresenta in Venezia.

AT.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Notte.

Camera di Locanda con Tavola rotonda
apparecchiata, sopra cui varie Bottiglie
di Liquori, con Sottocoppa, e Bicchie-
retti, e Tondi con Salviette, e Can-
dellieri con Candele.

*Milord Runebif, Monsieur le Blau, Don
Alvaro, il Conte di Bosco Nero.*

*Tutti seduti a Tavola rotonda cantando una
Canzone alla Francese intonata da Mon-
sieur le Blau, e secondata dagli altri,
dopo la quale.*

Monf **E** Vviva la Bottiglia, evviva l'
allegria.

Tutti. **E** Vviva.

Il Conte. Questo nostro Locandiere ci ha
veramente dato una buona cena.

A 5

Monf. Fu

Monf. Fu passabile; ma voi altri Italiani non avete nel mangiare il buon gusto Francese.

Il Cont. Abbiamo anco noi dei Cuochi Francesi

Monf. Eh sì, ma quando vengono in Italia perdono la buona maniera di cucinare. Oh se sentiste come si mangia a Parigi! La è dove si raffinano le cose.

Mil. Voi altri Francesi avete questo pregiudizio in capo, che non vi sia altro Mondo, che Parigi. Io sono un buon Inglese, ma di Londra non ne parlo mai.

D. Alv. Io me la rido, quando sento esaltar Parigi. Madrid è la Reggia del Mondo.

Il Cont. Signori miei, io vi parlerò da vero Italiano. Tutto il Mondo è Paese, e per tutto si stà bene, quando si ha de' quattrini in tasca, e dell' allegria nel cuore.

Monf. Bravo Camerata, evviva dunque l' Allegria. Dopo una buona Cena ci vorrebbe una bella Ragazza; siamo vicini al levar del Sole, potremmo risparmiare d' andare a letto. Ma che dite di quella bella Vedova, che abbiamo avuto l' onore di servire alla Festa di Ballo la scorsa notte?

Mil. Mol-

Mil. Molto propria e civile.

D. Alv. Aveva una gravità che rapiva.

Monf. Pareva una Francese; aveva tutto il brio delle Madamoiselles di Francia.

Il Cont. Certo la Signora Rosaura è donna di molto garbo, riverita, e rispettata da tutti, (e adorata da questo cuore.)

Monf. Alon: Viva Madama Rosaura.

[*versa del Vino a tutti.*]

D. Alv. Viva Donna Rosaura.

Mil. [Evviva.

Il Cont. [Evviva.

Monsieur le Blau rintuona la medesima Canzone Francese, e dopo tutti replica no la strofa.

SCENA II.

Arlicchino, e detti.

Arlicchino si ferma con ammirazione ad ascoltare la Canzone. Terminata che l'hanno s' accosta alla Tavola, s' empie un Bicchiere di Vino, canta anch' egli la Canzone stessa, beve, e se ne va.

Il Cont. **B** Ravo Cameriere! lodo il suo spirito.

D. Alv. Voi altri ridete di simili sciocchezze.

cherie? In Spagna un Cameriere per tale impertinenza si sarebbe guadagnato cinquanta bastonate.

Monf. E in Francia costui farebbe la sua fortuna. I bei spiriti vi sono applauditi.

Mil. Voi altri stimate gli uomini di spirito, e noi quelli di giudizio.

Monf. Ma torniamo al nostro proposito. Quella Vedova mi stà nel cuore.

D. Alv. Io già sospiro per lei.

Il Cont. Vi consiglio a non fissarvi in questo pensiero.

Monf. Perché?

Il Cont. Perché la Signora Rosaura è una Donna affatto nemica d' amore, sprezzante degl' uomini, e incapace di tenerezza (solamente meco grata e pietosa.)

Monf. Eh sia pur ella selvaggia più d' una Belva, se un vero Francese, come son io, arriva a dirle alcuni di quei nostri concertini, fatti apposta per incantar le Donne, vi giuro che la vedrete sospirare, e domandarmi pietà.

D. Alv. Sarebbe la prima Donna, che negasse corrispondenza a D. Alvaro di Castiglia. Gli Uomini della mia nascita hanno il privilegio di farsi correr dietro le Femmine.

Il Cont. Ep-

Il Cont. Eppure con questa, nè la disinvoltura Francese, nè la gravità Spagnola potrà ottener cosa alcuna: sò quel che dico, la conosco, crederelo a un vostro amico.

Monf. Sta notte la viddi, che mi guardava così attentamente, che ben mi accorsi dell' impressione, che avevano fatto i miei occhi nel di lei cuore. Ah nel darle la mano nell' ultimo Minuè me la strinse sì dolcemente, che fu miracolo non le cadessi prostrato a piedi.

D. Alv. Io non foglio vantarmi delle finenze delle Belle, per altro avrei molto da dire per confondervi.

Il Cont. [Ardo di gelosia.]

Monf. Monsieur Petronio di lei Cognato è mio buon amico, non lascerà d' intrudermi.

D. Alv. Odoardo suo Padre è mio dipendente; mi farà egli di scorta.

Il Cont. (Sarà mia cura di prevenirla.)

Mil. Ehi? (*chiamata, e s' alza da sedere.*)

A 7

SCE-

S C E N A III.

Articchino, e detti, poi altri servi di Locanda.

Arl. **L**Ustrissimo, cosa comandela?

Mil. Vien qui. [*lo tira in disparte, gli altri tre restano a Tavola.*]

Arl. Son qui.

Mil. Conosci Madama Rosaura Cognata del Signor Petronio Aretusi?

Arl. La Vedova? La conosco.

Mil. Tieni questo Anello. Portalo a Madama Rosaura. Dille, che a lei lo manda Milord Runebif. Dille, che è quell'anello, che nella passata notte ella stessa mi ha lodato, e dille, che questa mattina farò da lei a bere la Cioccolata.

Arl. Ma Signor, la vede ben...

Mil. Tieni sei Zecchini per te.

Arl. Obbligatissimo; no difeva per questo, ma no vorave, che el Sior Petroni.....

Mil. Vanne, o ti farò provare il bastone.

Arl. Coll'è così, no la si incomoda. Andèrò a servirla, e farò anca mi quel che sol farse da quasi tutti i Camerieri delle Locande. (*parte*)

Mil. Ehi?

Mil. Fhia? (*vengono quattro o Servitori di Locanda*) Prendi il lume (*ad uno de Servitori il quale prende un lume per servire il Mil.*) Amici un poco di riposo. [*parte servito dal Cameriere come sopra*]

Mons. Addio Milord. Andiamo a dormire per un momento anche noi. Credo non vi farà bisogno di lume [*tutti s'alzano.*]

Il Cont. Se non ci vedremo nell' Albergo, ci troveremo al Caffè.

Mons. Questa mattina forse non mi vedrete?

Il Cont. Siete impegnato?

Mons. Spero d' essere a baciare la mano a Madama Rosaura.

Il Cont. Questo è impossibile; Ella non riceve nessuno. [*parte servito come sopra*]

Mons. Sentite voi come si riscalda il Conte? Egli è innamorato più di noi, e forse gode quella corrispondenza, che noi andiamo cercando.

D. Alv. Se fosse così, sarebbe molto geloso.

Mons. E' Italiano, e tanto basta. [*parte servito come sopra.*]

D. Alv. Sia pur geloso quanto vuole; sia pur Rosaura fedele; i Doblioni di Spagna fanno fare di gran prodigi. [*parte come sopra*]

S C E N A IV.

Giorno.

Camera di Rosaura con Sedie.

Rosaura, e Marionetta.

Ros. **C**ARA Marionetta, dimmi tu, che sei nata Francese, e sei stata allevata a Parigi, che figura farei io, se fossi colà tra quelle Madame?

Mar. Voi avete dello Spirito, e chi ha dello Spirito in Francia fa la sua figura.

Ros. Eppure io non sono delle più disinvolte, in Italia ne troverai moltissime di me più briose, pronte di lingua, e sciolte nel costume.

Mar. Volete dire di quelle che in Italia si chiamano spiritose, e noi le diremo spiritate. A Parigi piace il brio composto, una disinvoltura manierosa, una prontezza corretta, ed un costume ben regolato.

Ros. Dunque colà le Donne saranno molto modeste.

Mar. Eh non si peccano di tanta modestia:

tur-

tutto passa per galanteria quando è fatto con garbo.

Ros. Ma dimmi: per essere stata tutta la notte al Ballo, son'io di cattivo colore?

Mar. Siete rossa come una Rosa. Questo è quello, che in Francia non piacerebbe.

Ros. Eppure tu mi dicesti altre volte, che tutte colà si bellezzano.

Mar. Sì, egl'è vero; sogliono a forza d'acqua, e di cavate di sangue togliere dal loro viso il rosso naturale, per sostituirci il carminio.

Ros. Questo poi non l'approverei. Non vi sò vedere una giusta ragione.

Mar. Parliamo quì trà noi. Quale è quella delle mode di noi altre Donne, che sia regolata dalla ragione? Forse il tagliarci i capelli, nei quali una volta consisteva un pregio singolare delle Donne? Il Guardinfante che ci rende deformati? Il tormento che diamo alla nostra fronte per isradicarne i piccoli peli? Tremar di freddo l'Inverno per la vanità di mostrare quello che dovremmo tener nascosto? Eh tutte pazzie, Signora Padrona, tutte pazzie.

Ros. Basta, io non mi voglio fare riformatrice del secolo.

A 9

Mar. Fa-

Mar. Fate bene, si va dietro agli altri, e si seguita la corrente. Se vi rendeste singolare, non sareste forse considerata.

Ros. Anzi da qui avanti voglio sfoggiar le mode con un poco più d'attenzione. Fin ora sono stata nelle mani d'un Vecchio tifico; ma giacchè la sorte me ne ha liberata con la sua morte, non voglio perdere miseramente la mia gioventù.

Mar. Sì, trovatevi un Giovinetto, e rifatevi del tempo perduto.

Ros. Converterà ch'io lo faccia spedimento. E' vero che il Signor Petronio mio Cognato mi tratta con ogni riguardo, e civiltà, ma finalmente non posso più dire d'essere in casa mia, e vivo con della soggezzione.

Mar. Eh non vi mancheranno partiti; siete giovane, siete bella, e quello che più importa, avete una buona dote.

Ros. In grazia di quel povero Vecchio di mio Marito, che me l'ha aumentata.

Mar. Ditemi la verità: avete niente per le mani?

Ros. Così presto? Son pur Vedova di pochi mesi.

Mar. Eh le Vedove giovani de Mariti vecchi soglion pensare per tempo a sceglier

glier quello, che deve loro rasciugar le lacrime. Mi ricordo d'aver fatto lo stesso ancor io col primo Marito, che ne aveva settanta.

Ros. Mi fai ridere. Il Conte non mi dispiacerebbe.

Mar. Certo, che non sarebbe cattivo partito affatto, ma è troppo geloso.

Ros. Seguo, che ama davvero.

Mar. Io vi consiglio a stare a vedere, se vi capita qual cosa di meglio. Oh se poteste avere un Francese! felice voi!

Ros. Che vantaggio avrei a sposare un Francese?

Mar. Che vantaggio! Godereste tutta la vostra libertà senza timore di dargli una minima gelosia; anzi con sicurezza, che quanto più foste disinvolta con gli Uomini, tanto più gli dareste nel genio.

Ros. Mia sorella ancor non si vede?

Mar. Sarà alla Tuellette.

Ros. Non la finisce mai.

Mar. Poverina! anch'essa cerca marito.

Ros. Bisogna provvederlo anco a lei.

Mar. Se non ci pensaste voi, vostro Padre la lascierebbe invecchiar Fanciulla.

Ros. Per questo la tengo meco in mia casa.

Mar. A dirla, è una buona ragazza.

Ros. Mi pare che mio Cognato la mini di buon occhio.

Mar. Se ella potesse sperare, che egli morisse presto, come ha fatto il vostro, forse lo piglierebbe. Per altro mi pare, che abbia cera di volerlo giovane, bello, e di buona complessione.

Ros. Chi è costui che viene alla volta della mia Camera?

Mar. Un cameriere della Locanda dello Scudo di Francia: lo conosco perchè vi sono stata alloggiata. E' molto faceto.

Ros. Viene avanti con gran libertà. Dimandagli cosa vuole.

Mar. Lasciatelo venire, ci avrete gusto.

S C E N A V.

Arlicchino, e dette.

Arl. **C**On grazia se pol entrar? Resti servita, obligatissimo alle sue grazie.

Ros. Bel complimento!

Mar. Se ve lo dico, è graziosissimo.

Arl. Se la se contenta, ghe ho da fare un ambasciada.

Ros. Dite pure che io vi ascolto.

Arl. Milord Runebis la reverisse.

Ros. Que-

Ros. Questi è un Cavaliere Inglese, che ho veduto la scorsa notte alla festa di ballo. (*a Marionetta*)

Mar. Lo conosco. E' un Cavalier generoso.

Arl. E dopo averla reverida, el dis, che stamattina el vegnerà a beber la Cioccolata, e per segno della verità el ghe manda sto anello.

Ros. Mi meraviglio di te, e di chi ti manda con simili imbasciate. Se Milord vuol venire da me a bere la Cioccolata, è padrone, ma quell' anello mi offende. Egli non mi conosce. Digli che venga, e imparerà meglio a conoscermi.

Arl. Come! la recusa un anello? da chi ala imparà sta brutta usanza? al di d'ancuo Donne, che ricusa regali, ghe ne son poche.

Ros. Or sù non più repliche, riportalo a chi te l'ha dato, e digli che Rosaura non ha bisogno de suoi anelli.

Arl. Mi resto attonito, stupefatto, maravià. El mè par un infonio. Una Donna recusa un anello! L'è un miracolo contro natura.

Mar. Galant' uomo lasciatemi vedere cost' anello.

Arl. Vardelo pur. Anca Marionetta si farà

farà maraveia, perchè guanca in Franza non se farà sti spropositi.

Mar. Ma come è bello! varrà almeno trecento doppie. E voi lo volete lasciare andare?

Ros. Ti pare che unà Donna civile abbia da ricevere un regalo così alla prima senz' un poco di complimento?

Mar. Sì, sì, dite bene. Riportatelo al Milord, e ditegli che venga à bere la Cioccolata. [La Padrona ne sà più di me.]

Ar. Anderò, ghe lo dirò, racconterò à tutta Venezia, che unà Donna hà recusà un anello, ma son sicuro, che tutti la crederà una favola. (parte)

Ros. Alcuni forestieri hanno di noi altre Italiane una pessima prevenzione. Credono che l' oro, e le gioje, che portano da loro paesi, abbiano a dirittura a renderci loro schiave. In quanto a me, se ho da ricevere qualche regalo, voglio prima farmi pregare per accettarlo, e voglio che l' averlo accettato sia tutta la mercede di chi lo porge.

Mar. Brava Signora Padrona! Questo è un bellissimo sentimento, ma non così familiare a tutti, e non così facile a por-

porfi in esecuzione. Ma torna il cameriere.

Ros. E teo è il Milord. Egli al vedere non perde tempo.

Mar. Gl' Inglese hanno poche parole, e molti fatti.

Ros. La troppa loro serietà non mi piace.

Mar. Ogni quarto d' ora dicono dieci parole.

Ros. Introduci l' Inglese, e poi vai a preparare la Cioccolata.

Mar. In tanto passerò il tempo con Arlicchino.

Ros. Non gli dar confidenza.

Mar. Eh sò vivere anch' io. Son Francese, ma Italianata.

S C E N A VI.

Rosaura, e Milord.

Ros. SE il Milord averà per me de' sentimenti convenevoli al mio carattere, non ricuserò d' ammetterlo alla mia conversazione, e forse forse col tempo.... Ma eccolo che viene.

Mil. Madama.

Ros. Milord vi son serva.

Mil. Perchè non vi siete compiaciuta di rice-

ricevere questo piccolo anello? Mi diceste pure jeri sera, che vi piaceva.

Ros. Tutto quel che piace, non è lecito di conseguire.

Mil. Anzi si desidera quello che piace.

Ros. Desiderate, e prendere non è il medesimo.

Mil. Madama, non replicherò per rispettare le vostre proposizioni.

Ros. Accomodatevi.

Mil. Tocca a voi.

Ros. Favorite.

Mil. Non mi tormentate con cerimonie.
(*siede*)

Ros. (*Siede anch' essa*) Come avete riposato bene il resto della notte?

Mil. Poco.

Ros. Vi piacque il festino di jeri sera?

Mil. Molto.

Ros. Vi erano belle Donne?

Mil. Sì, belle.

Ros. Milord, quale più vi piacque trà quelle, che si potevano dir belle?

Mil. Voi, Madama.

Ros. Eh voi scherzate.

Mil. Credere, ch'io dico davvero, e di tutto cuore.

Ros. Io non merito una distinzione sì generosa.

Mil. Me-

Mil. Meritate molto, e non vi degnate d' accettar poco.

Ros. Non accetto, per non essere obbligata a concedere.

Mil. Io non pretendo nulla da voi. Se prendete l'anello, mi fate piacere, sel' aggradite, son soddisfatto.

Ros. Quando è così, non voglio usare atto villano con ricusare la vostre grazie.

Mil. Prendete. [*scava l'anello e lo dà a Ros.*]

Ros. Vi ringrazierò, se non temessi di dispiacervi.

Mil. Se parlate, mi fate torto.

S C E N A VII.

Marionetta con due Chicchere di Cioccolata sulla Guantiera, e detti.

Ros. Ecco la Cioccolata, Milord.

Mil. **E** Madama (*prende una tazza e la dà a Rosaura*)

Ros. Che stile Laconico! [*beve*]

Mil. Marionetta, tu sei Francese? (*bevendo*)

Mar. Sì Signore.

Mil. Madama dee servirsi con attenzione.

Mar. Fò quel che posso.

Mil. (*Rimette la tazza sulla Guantiera, e sotto vi pone una moneta.*)

Mar. (*Que-*

Mar. [Questa è per me una Doppia!]

Ros. Prendi. (rimette la Tazza, e *Mar.*
vede l' Anello.)

Mar. Mi rallegra dell' Anello (piano a *Ros.*)

Ros. Sta' cheta.

Mar. Non parlo. [riparla la Guantiera]

Mil. Voi siete Vedova, non è così?

Ros. Lo sono, e se trovassi un buon partito, tornerei forse....

Mil. Io all' incontro non ho intenzione di prender Moglie.

Ros. Perché?

Mil. Mi piace la libertà.

Ros. E amor non vi molesta?

Mil. Amo quando vedo una Donna amabile.

Ros. Ma il vostro è un amor passeggiere.

Mil. Che? Dunque si deve amar sempre?

Ros. La costanza è il pregio del vero amante.

Mil. Costante finchè dura l' amore, e amante finchè è vicino l' oggetto.

Ros. Non vi capisco.

Mil. Mi spiegherò. Io amo voi, vi sarò fedele finchè v' amo, e vi amerò fino che mi sarete vicina.

Ros. Dunque, partito che sarete di Venezia, non vi ricorderete più di me?

Mil. Che importa a voi che io v' ami in

Londra, che io v' ami a Parigi? Il mio amore vi sarebbe inutile, ed io penserei senza frutto.

Ros. Qual frutto sperate finchè mi siete vicino?

Mil. Vedervi, ed esser ben veduto.

Ros. Siete un Cavalier discreto.

Mil. Una dama d' onore non fa sperar di più.

Ros. Siete adorabile.

Mil. Son tutto vostro.

Ros. Ma finchè state in Venezia.

Mil. Così è.

Ros. [Che bell' umore!]

Mil. [Quanto mi piace!]

Mar. (torna) Signora, il Signor Conte vorrebbe farvi una visita.

Ros. Il Conte del Bosco nero?

Mar. Per l' appunto.

Ros. Porta un' altra sedia, e fallo venire.

Mar. Obbedisco: (a questo geloso non scaccia mai nulla di mano.)

(porta la sedia, e parte.)

Mil. Madama, il Conte è vostro amante?

Ros. Vorrebbe esserlo.

Eleo. Non vorrei turbare i vostri pensieri...

Mil. Vi son schiavo. [*s' alza.*]

Ros. Dove, dove Milord?

Mil. Alla Piazza. Oggi ci rivedremo.
Madama addio. Conte a rivederci.

Ro. Permettete che almeno... (*vuol alzarsi*)

Mil. Nò, nò non voglio; restate a consolare il povero Conte. Vedo, che Egli muore per voi. V' amo anch' io, ma appunto, perchè v' amo, godo di vedervi circondata da più adoratori, che facciano giustizia al vostro merito, e applaudiscano alla mia scelta. [*via*]

S C E N A X.

Rosaura, Eleonora, e il Conte.

Eleo. **U**Na bella conversazione, o sorella, mi avete fatta godere! vi sono obbligata davvero.

Ros. Compatite. Quello è un Uomo di bellissimo cuore, ma ha le sue stravaganze.

Eleo. Per me non lo tratterò più certamente.

Il Conte. Milord hà il bellissimo cuore; ma io l' ho amareggiato dal dolore di vedermi mal corrisposto.

Ros. Di

Ros. Di che vi lagnate?

Il Conte. Di vedervi far parte delle vostre grazie a un Forestiero.

Ros. Ma che? sono io forse in vostro potere? mi avete forse comprata? Son vostra Moglie? son vostra schiava? prendete di comandarmi? Dichiaratevi con quale autorità? con qual fondamento? Conte io vi amo, e vi amo forse più di quello che vi pensate; ma non voglio per questo sacrificarvi la mia libertà. La conversazione, quando è onesta, è degna delle persone civili. La Donna di spirito tratta con tutti, ma con indifferenza: così ho fatto fin ora, e se alcuno ho distinto, voi siete quello; ma, se ve ne abusate, io vi rimetterò nella massa degli altri, e forse vi sbandirò affatto dalla mia conversazione.

(*parte*)

S C E N A XI.

Eleonora, e Il Conte.

Eleo. **S**ignor Conte, siete rimasto sconsolato, ma vostro danno. La maladetta gelosia è il flagello delle povere Donne. Fà bene mia sorella a le-

var-

varvi questa pazzia dal capo. In quanto a me, se mi toccasse un marito geloso, lo vorrei far morir disperato. (*parte*)
Il Cont. Mi stà il dovere, la mia indiscreta gelosia metita peggio. [*parte*]

S C E N A XII.

Civile in casa di Rosaura.

Odoardo, e Petronio.

Pet. L' E' così, Signor Odoardo mio caro amico, e parente: il mio fratello Pandolfo è morto senza lasciar figliuoli, e, acciocchè non si spenga la nostra Casa, io sono risoluto di prender Moglie.

Od. La massima non è cattiva. Il punto stà che vi riesca d' aver figliuoli.

Pet. Perchè nò? E' vero che ho qualche annuccio sul giubbone, ma, siccome mi sono risparmiato ingioventù, così spero di valer qual cosa in vecchiazza.

Od. Avete stabilito, e fissato con chi volete accompagnarvi?

Pet. Vi dirò: mio fratello Pandolfo prese per Moglie la Signora Rosaura vostra figlia, ed io inclinerei a prendere la
 Si-

Signora Eleonora altra vostra figlia, e così tutte due le vostre ragazze starebbero in casa mia, quando voi non mi diciate di nò.

Od. Io per me sarei contentissimo, e vi ringrazio della stima che fate di me, e delle mie figlie. Basta che Eleonora sia contenta, prenderela pure, che io ve l' accordo.

Pet. Vi dirò; l'è avvezza a stare in Casa mia in compagnia della sua sorella; onde spererei che ella non mi desse cartaccie, e mi mandasse a spasso; e poi, a dirvela, mi pare, che ella non mi guardi di mal occhio.

Od. Se vi contentate, ne parlerò con Eleonora; voi ditene una parola a Rosaura: e trà voi, ed io, e col consenso della Sorella, spero che la cosa riuscirà bene. Amico, un affare di premura mi chiama altrove: avanti sera ci rivedremo.

S C E N A XIII.

Petronio, e poi Mons. le Blau.

Pet. E Ppure è vero; se io non avevo quella ragazza in casa, non mi saltava in testa il pizzicore d' ammogliarmi.
 Mons. Mon-

Monf. Monsieur Petronio, vostro umilissimo servitore.

Pet. Servitore obbligatissimo Monsù Bid.

Monf. Voi tenete in molto prezzo la vostra persona.

Pet. Perchè dice così?

Monf. Perchè vi lasciate poco godere da vostri amici.

Pet. Oh la vede bene, io son vecchio, e non posso far più le nottolate. Lo schicchero mi piace, ma bisogna andar leggiero, e con le Donne ho battuto la ritirata.

Monf. Eppure non mi batterei con voi a fare all'amore con una bella Donna: siete vecchio, ma gli portate bene i vostri anni.

Pet. Eh per grazia del Cielo non mi tremano le gambe sotto. Son sano come una liscia, e per dirvi la verità, al vostro paese non vi son mai stato.

Monf. Evviva Monsieur Petronio. Io ho una Bottiglia di Borgogna di dodici anni, che farebbe risuscitare un morto. Voglio che ce la beviamo assieme.

Pet. Perchè nò? Sono al vostro comando: per una Bottiglia tanto tanto m'accordo.

Monf. E voi come state a Vino di Cipro? una volta me ne avete fatto beber del
buo-

buono a quella conversazione che sapete.

Pet. Ne ho certo, che io vi giuro, che non s'è sentito il compagno.

Monf. Buono, buono, buono; lo sentiremo.

Pet. Quando volete?

Monf. Alon; chi ha tempo, non aspetti tempo.

Pet. Adesso non è tempo. In casa v'è della soggezione; lasciamo, che le Donne vadano fuori, e poi staremo con tutta la libertà.

Monf. Le Donne non mi pongono in soggezione: andiamo, andiamo.

Pet. Nò, nò, bisogna averle questa poca di convenienza.

Monf. Eh Madama Rosaura averà piacere che le andiamo a fare un poca di conversazione. E' una Donna di grande spirito! Avete una gran Cognata Signor Petronio.

Pet. (Adesso ho inteso, che forte di vino vorrebbe bere: io lo condurrei, ma v'è anco in casa quella ragazza d'Eleonora, e non vorrei.... nò, nò, alla larga.) Certo, Signor Monsù, ella è una Vedova garbata, civile, e modesta.

Monf. Amico, fatemi il piacere, conducetemi a darle il buon giorno.

Pet. Oh

Pet. Oh Padron mio, se non lo sà, io ho nome Petronio, e non conduco.

Monf. Voi, che siete il Padron di casa, potete farlo.

Pet. Posso farlo, ma non voglio farlo.

Monf. Perché?

Pet. Perché! ma vi pare che il Cognato abbia a fare alla Cognata il....

Monf. Eh lasciate questi pregiudizj del vostro spirito: siate amico, siate galantuomo, Farò io lo stesso per voi.

Pet. Vi ringrazio di questi servizj, e non sono in stato di farvene.

Monf. O io son pazzo, o voi non mi capite: mi piace la Signora Rolaura, vorrei vederla da vicino, vi prego d' introdurmi a lei; e pare a voi che io vi chieda una gran cosa?

Pet. Eh certo, l'è una bagattella.

Monf. Ma io poi v' andrò senza voi.

Pet. Servitevi pure.

Monf. Ella è Vedova, voi non le comandate.

Pet. Dice benissimo.

Monf. Volevo avere a voi quest' obbligazione.

Pet. Non m' importa niente.

Monf. Un altro si pregierrebbe di poter mi usare una tale finezza.

Pet. Oh

Pet. Oh io poi non voglio pregiarmene; son tutto al contrario.

Monf. Non è galantuomo chi non sà servire all' Amico.

Pet. Nelle cose lecite, e oneste, lo dico anch' io.

Monf. Io sono un onest' Uomo:

Pet. Non bestemmiate; ve lo credo.

Monf. Volere una dozzina di Bottiglie? ve le manderò.

Pet. Mi meraviglio de' fatti vostri. Io non ho bisogno delle vostre Bottiglie, e giusto giusto ne liquori vorrei affogar voi, e cinquanta della vostra sorta. Queste esibizioni, Padron mio, si fanno agli Uomini d' altro carattere, non a Petronio, che stima la reputazione assai più della vita. Mi avete inteso? Vi serva di regola: per voi in casa mia non c' è nè Cipro, nè Candia, (*parte.*)

S C E N A XIV.

Monsieur le Blau, poi Marionetta.

Monf. **A**H, ah, ah. Costui mi farà rider di cuore. E' un buon Uomo, ma è troppo Italiano. Ma che m' importa, se ei non mi vuole introdur-

durre? Che bisogno ho io di questo mezzo? Non ho forse franchezza bastante per battere, e farmi aprire? Se non l'aveffi, farei torto alla mia Nazione. O di Casa. (batte)

Mar. Chi è? [venendo alla Finestra]

Monf. V'è Madama?... Oh! Marionetta.

Mar. Monsieur le Blau!

Monf. Tu qui?

Mar. Voi in Venezia?

Monf. Sì. Madama Rosaura è in Casa?

Mar. Salite, salite, che parleremo con comodo. [apre la porta]

Monf. Oh questo è il vero vivere! Gran bella educazione è quella di Francia! [entra in casa.]

S C E N A XV.

Camera di Rosaura.

Rosaura a sedere leggendo un Libro;
poi Marionetta.

Ros. **B**ella erudizione ch'è questa! Chi ha scritto questo libro l'ha fatto con animo di farli ben volere dalle Donne. [legge]. Il Padre deve provvedere alla Figlia il Marito, ed ella
» de-

» deve provvedersi il Cicisbeo. Questo
» farà l'intimo Segretario della Signora;
» e di esso averà più suggezione che del
» Marito. La persona più utile ad un
» buon marito suol essere il Cicisbeo, per-
» chè questo lo solleva da molti pesi, e
» modera lo spirito inquieto d'una Mo-
» glie bizzarra. Questo Autore incogni-
» to non ha scritto per me. In fin ch'io
» sono stata Maritata non ho voluto d'in-
» torno questi Ganimedi, che pretendo-
» no comandare più del Marito. Chi non
» ha Cicisbei è soggetta ad un solo, chi
» ne ha moltiplica le catene.

Mar. Non vorrei sturbare la vostra lezione.....

Ros. Prendi, questo tuo libro nontà per me. Serbalo per quando ritornerai a Parigi.

Mar. Che non piaccia a voi, mi rimetto; ma credetemi, che in oggi, anco in Italia, è la grammatica delle Donne. Ma lasciamo ciò, che meno ci deve importare. Signora mia, la sorte vi offre una felicissima congiuntura di profittare del vostro merito.

Ros. Ed in che modo?

Mar. V'è un Cavalier Francese, che arde per le vostre bellezze, e sospira la vostra corrispondenza.

Ros. Co-

Ros. Come si chiama questo Cavaliero?

Mar. Monsieur le Blau.

Ros. Ah lo conosco. Jeri sera balava de' Minuè al Festino con una grande affettazione: quando mi dava la mano pareva che mi volesse storpiare.

Mar. Ciò non importa: è un Cavalier molto ricco, e nobile, giovane, bello, e spiritoso, niente geloso, niente soûstico, e poi basta dire che sia Francese.

Ros. Tu non vuoi lasciar questo vizio d' esaltare in ogni minima cosa la tua nazione.

Mar. Ma se dico la verità. In somma egli è nell' anticamera che aspetta la permissione d' entrare.

Ros. E tu l' hai introdotto in Casa con tanta facilità?

Mar. E' mio Paesano.

Ros. Che importa a me, che sia tuo Paesano? devo saperlo anch' io.

Mar. Eh via non mi fate la scrupolosa. Anche lui averà degli anelli.

Mos. Eh non mi far l' impertinente, che po' poi...

Mar. Burlo, burlo, Signora Padrona. Se non volete che passi...

S C E N A XVI.

Monsieur le Blau, e dette.

Monf. **M** Arionetta, dorme Madama?
[di dentro]

Mar. Nò Signore; ma per ora non può...

Monf. Eh se non dorme, dunque permetterà ch' io m' avanzi. [vien fuori]

Mar. Che avete fatto? (a Monf.)

Ros. Signore, quì non si costuma sì francamente.....

Monf. Eccomi a' vostri piedi a domandarvi perdono della mia impertinenza. Se avete bello il cuore, come è bello il vostro volto, spero, che non me lo saprete negare. [s' inginocchia]

Mar. [Bravo Monsieur le Blau.]

Ros. Alzatevi; l' error vostro non è sì grave, che v' abbiate a gettare a piedi di chi non merita sì tenere umiliazioni.

Monf. Oh cielo! le vostre parole m' hanno empiuto il cuore di dolcezza.

Ros. [Ancorchè vi sia un poco di caricatura, questa maniera obbliga infinitamente.)

Monf. Marionetta, di te non ho più bisogno

gno, poi andare a fare gli affari di Camera. *(piano a Marionetta)*

Mar. Mi comanda Signora Padrona?

Ros. Accosta due sedie,

Mar. Eccole. *(Ricordatevi Monsieur del costume del nostro Paese.)*

Monf. [Sì i guanti per la Camerieravi faranno.]

Mar. In quanto a questo poi, mi piace l'usanza Inglese. Quel subito è la bella cosa!
(parte)

S C E N A XVII.

Rosaura, e Monsieur le Bleu.

Monf. **A**H Madama, il Cielo, che fa tutto bene, non può aver fatto voi sì bella per tormentare gli amanti; onde dalla vostra bellezza argomento la vostra pietà.

Ros. Siccome sò di non esser bella, così non mi vanto d'esser pietosa.

Monf. La bassa stima, che volete avere di voi medesima, proviene dalla vostra gran modestia. Ma viva il Cielo! Se Appelle dovesse ora dipinger Venere, non potrebbe fare, che il vostro ritratto.

Ros. La troppa lode, Monsieur, degenera in adulazione.
Monf. Io

Monf. Io vi parlo col cuore in mano, del meglio senno che io m'abbia, da Cavaliere da vero Francese ch'io sono; Voi siete bella sopra tutte le belle di questa Terra.

Ros. *(E seguita di questo passo.)*

Monf. Alla bellezza naturale avete poi aggiunta la bell'arte di perfettamente affettarvi il capo, che mi sembrate una Flora. Chi v'ha frisato, Madama? la nostra Marionetta?

Ros. Ella per l'appunto.

Monf. Conosco la maniera di Parigi. Ma vi domando perdono, un capello insolente vorrebbe disertare dal vostro Tuppè.

Ros. Non sarebbe gran cosa.

Monf. Oh perdonatemi, stà molto male. Lo leverò, se vi contentate.

Ros. Chiamerò la Cameriera.

Monf. Nò, voglio io aver l'onor di servirvi. Aspettate. *[tira fuori di tasca un Astuccio, da cui cava le forbici, e taglia il capello a Rosaura. Poi dal medesimo Astuccio cava uno spillone, e le accomoda i capelli. Trovando, che non vada bene, da un'altra tasca tira fuori un piccolo pettine, e accomoda il Tuppè. Da una scatola cava fuori un buffettino con polvere di Cipro, e le dà la polvere dove manca.]*

Poi

Poi dall' Astuccio cava il Catellino per levare la polvere dalla fronte; con un fazzoletto la ripulisce, e dopo tira fuori uno Specchio perchè si guardi; e finalmente tira fuori una boccetta con acqua odorosa e se la getta sulle mani per lavarselo, e se le asciuga col fazzoletto, dicendo qualche parola frattanto, che fa tutte queste funzioni, e Ros. ura si va meravigliando, e lascia fare] In verità ora state perfettamente.

Ros. Non si può negare, che in voi non regni tutto il buon gusto, e che non siate il ritratto della galanteria.

Monf. Circa al buon gusto, non fò per dire, ma Parigi di me faceva qualche stima. I Sarti Francesi tutti tengono meco corrispondenza, per comunicarmi le loro idee, e non mandano fuori una moda senza la mia approvazione.

Ros. Veramente si vede, che il vostro modo di vestire non è ordinario.

Monf. Ah, mirate questo taglio di vita [s'alza, e passeggia] vedete quanto adorna la persona questi due fianchi? Appunto l'equilibrio, in cui sono eglino situati, è la ragione per cui mi avete veduto riuscire sì mirabilmente nel Ballo.

Ros. (Non si poteva far peggio.)

Monf. Ma

Monf. Mio perdo il tempo in cose inutili, mi scordavo di dirvi, che mi piace eccessivamente, che vi amo quanto la luce degli occhi miei, e che desidero la vostra corrispondenza, per unico refrigerio delle mie pene.

Ros. Signore, che io vi piaccia è mia fortuna, che voi mi amiate è vostra bontà, ma il corrispondervi non è in mio arbitrio.

Monf. Da chi dipendete? Non siete padrona di voi medesima?

Ros. La Vedova è soggetta alla critica più d'ogni altra Donna: se mi dichiarassi per voi, non si farebbe che parlar di me.

Monf. Ma voi non avete da far caso di questa gente. Dovete vivere secondo il buon sistema delle Donne prudenti.

Ros. La Donna prudente, o deve vivere a se, o deve accompagnarli con uno Sposo.

Monf. Questa proposizione potrebbe non esser vera; ma se così volete, io vi esibisco uno Sposo.

Ros. E chi è questo, o Signore?

Monf. Le Blau, che v'adora. Io, mia cara, vi donerò la mia mano, come vi ho donato il mio cuore.

Ros. Da

Ros. Datemi qualche tempo arisolvere.

Monf. Sì mio bene, prendete quanto tempo vi piace, ma intanto non ni lasciate morire. (*s' accosta per toccarla*)

Ros. Eh ! Monsieur, un poco più di modestia.

Monf. Non si permette alcuna piccola cosa ad un , che deve esser vostro Sposo ?

Ros. E' ancor troppo presto.

Monf. Ma io ardo, e non posso vivere.
[*torna come sopra*]

Ros. (*Convien finirla.*) (*s' alza*)

Monf. Non fuggite. Abbiate pietà. (*le va dietro*)

Ros. Modestia vi dico, siete troppo importante.

Monf. Vi domando perdono. [*s' inginocchia.*]

Ros. (*E siamo da capo.*) Eh alzatevi, e non date in simili debolezze.

Monf. Madama un affanno di cuore m' impedisce il levarmi da terra senza il soccorso della vostra mano.

Ros. Via ; v' ajuterò a sollevarvi. (*gli dà la mano, ed egli la bacia*)

Monf. Non è buono amante , chi non sa commettere de furti.

Ros. Ah Monsieur, siete troppo accorto.

Monf. E

Monf. E voi troppo bella.

Ros. Orsì non m'è ora permesso godere più a lungo le vostre grazie.

Monf. Sirei indiscreto se pretendessi di prolongar l' incomodo, Partirò, per lasciarvi in tutta la libertà.

Ros. Mi riservo ad altro tempo a rispondere alla vostra proposizione.

Monf. Questa mano è impegnata per voi.

Ros. Ed io non son lontana dall' accettarla. [*Ci penserò molto bene prima di farlo.*]

Monf. Addio mia Regina, governatrice del mio cuore, e de miei pensieri. Che bellezza ! Che brio ! Peccato che non sia nata a Parigi. [*parte*]

S C E N A XVIII.

Rosaura sola.

CERTO, se fossi nata a Parigi, varrei qualche cosa di più. Io mi pregio d'essere d'un paese dove regna il buon gusto quanto in qualunque altro. Italia in oggi dà regola nelle maniere di vivere. Ella unisce tutto il buono delle nazioni straniere, e lascia loro tutto il cattivo. Questo è quello che la rende am-

ammirabile, e che fa innamorare del suo soggiorno tutte le nazioni del Mondo. Questo Francese non mi dispiacerebbe, se non fosse così affettato; dubito che le sue parole sieno tutte studiate, che non sia certamente sincero, e che abbia a riuscire più volubile dell' Inglese; onde, se quegli non promette d' amarmi fuori di questa Città, temo che questi cominci anche in essa a naufragar dall' amor mio.

Fine dell' Atto Primo.



AT^a

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera di Rosaura.

Odoardo, e Rosaura.

Ros. **P**Are che il mio Genitore si sia scordato di me: non venite mai a vedermi.

Od. Figliola mia lo sapete, ho molti affari.

Ros. Se avete bisogno di qual cosa, comandate.

Od. Nò, non voglio caricarvi di maggiori pesi. Pur troppo, tenendo con voi Eleonora vostra Sorella, mi sollevate dal maggior fastidio del mondo.

Ros. Bisognerebbe procurare l' occasione di maritarla.

Od. Per questo son venuto da voi. Sappiate, che il Signor Petronio vostro Cognato inclinerebbe a sposarla.

Ros. Oh non le date un Vecchio.

Od. Vecchio l' avete preso anche voi.

Ros. E per questo vi dico, che non lo diate a lei.

B

Od. Ba-

Od. Basta: ne parlerò alla ragazza, e se v' inclina, non le tolghiamo la sua fortuna.

Ros. Se v' inclina, lo faccia; ma avvertite a non lusingarla.

Od. E voi Rosaura, volete rimaritarvi?

Ros. Perchè nò? se mi capitasse una buona occasione, forse l'abbraccerei.

Od. V' è un Cavalier Spagnolo, che ha dell' inclinazione per voi.

Ros. Come si chiama?

Od. Don Alvaro di Castiglia.

Ros. Lo conosco, era jeriera alla festa di ballo.

Od. Egli mi ha pregato acciò l' introduca da Voi, ed è un Cavaliere pieno di civiltà, e di onestà: onde, se non avete cosa in contrario, mi farete onore a riceverlo. Tanto più, che può darfi non sia inutile per voi la sua inclinazione.

Ros. Quando mio Padre me lo presenta, non ricuso il Cavaliere Spagnolo.

Od. Figliola mia sarebbe bene, che vi rimaritate. Compatitemi se ve lo dico. Una Vedova su Festini non fà la più bella figura del Mondo, (parte.)

S C E N A II.

Rosaura, e poi Don Alvaro.

Ros. **M**I mortifica gentilmente. Ma gran conquiste, che feci jeri sera. Tutti rimasero incantati. Ma ecco lo Spagnuolo. Viene con passo geometrico. Solita gravità della sua nazione.

D. Alv. Reverisco Donna Rosaura.

Ros. M' inchino a D. Alvaro di Castiglia.

D. Alv. Vostro Padre mi ha obbligato, che io venga a darvi il presente incomodo, ed io non ho mancato compiacerlo, anco per il piacere di reverirvi.

Ros. Mio Padre è stato troppo indiscreto a darvi un sì gran disturbo, e condurre ad annojarvi della mia stucchevole conversazione.

D. Alv. Voi siete una Dama di molto merito, e però trovo ben ricompensata qualunque pena che per voi mi prendo.

Ros. Vuol favorire? s' accomodi.

D. Alv. [E' ancor più bella di giorno, che di notte.] (siede)

Ros. (Mi mette in una gran soggezione.) (siede)

D. Alv. Eccovi una presa del mio Tabacco.

Ros. Veramente prezioso.

D. Alv. Questo jeri sera l' ebbi per stasera mandatami dalla Duchessa mia Madre.

Ros. Certo non può esser migliore.

D. Alv. Eccolo al vostro comando.

Ros. Non ricuserò l' onore di metterne un poco nella mia Tabacchiera.

D. Alv. Servitevi della mia.

Ros. Non permetterei, che dovesse restarne senza.

D. Alv. Ebbene, datemi in cambio la vostra.

Ros. Ma la mia è d' Argento, e la vostra è d' Oro.

D. Alv. Che Oro! Che Oro! Noi stimiamo l' Oro come il fango. Fò più conto d' una presa del mio Tabacco, che di cento Scatole d' Oro. Favorite.

Ros. Per compiacervi. (fà il cambio della Scatola) Don Alvaro, come vi piace la nostra Italia?

D. Alv. E' bella, ma non vi vedo quell' aria maestosa, che spira per tutti gli angoli della Spagna.

Ros. E delle Italiane che ne dite?

D. Alv. Non conoscono la loro bellezza.

Ros. Perchè?

D. Alv. Perchè s' avvilitano troppo, e
non

non fanno bastantemente sostenere il decoro del loro merito.

Ros. Ma che? Le vorreste dunque superbe?

D. Alv. Le vorrei più gravi, e meno popolari.

Ros. Ma il nostro costume è tale.

D. Alv. Piano, non parlo di voi. Voi non sembrate Italiana. La scorsa notte mi sorprende. Vidi sfavillare da' vostri occhi un raggio di luminosa Maestà, che tutto m' empì di venerazione, di rispetto, e di meraviglia. Voi mi sembraste piuttosto una delle nostre Dame, le quali, malgrado la soggezione asprissima, in cui le tenghiamo, hanno la facoltà d' abbattere, ed atterrare con i loro sguardi.

Ros. Vi ringrazio della favorevol prevenzione, che avete di me: ma avvertite di non ingannarvi.

D. Alv. Uno Spagnuolo non è capace di restare abbagliato. Noi abbiamo la vera cognizione del merito.

Ros. Lo credo, ma qualche volta la passione fà travedere.

D. Alv. Nò, non è possibile, che gli Spagnuoli amino per una passione brutale. Prima d' accendersi vogliono conoscere l' oggetto delle loro fiamme. La bel-

lezza presso noi non è il più forte motivo di nostri amori.

Ros. Di che dunque vi folere invaghire?

D. Alv. Del contegno, e della gravità.

Ros. (Genio veramente particolare della Nazione.)

D. Alv. Non vorrei esservi di soverchio incomodo. Che ora abbiamo?

Ros. Sarà il mezzo giorno poco lontano.

D. Alv. Vediamo, che dice il nostro infallibile. [*guarda l' Orologio.*] Questa è l'opera più perfetta del Quare.

Ros. In Spagna non vi fanno Orologj?

D. Alv. Eh pensate, in Spagna pochi travagliano.

Ros. Ma come vivono le genti basse?

D. Alv. In Spagna non v'è gente bassa.

Ros. [Oh questo è originale!] *Mentre D. Alvaro guarda l' ore, gli cade l'Orologio.*

D. Alv. Va' al Diavolo. (*gli da un calcio con disprezzo.*)

Ros. Che fate? Un Orologio così perfetto?

D. Alv. Agli Spagnuoli, che hanno le miniere dell' Oro, non mancano Orologj.

Ros. Ma si considera la perfezione.

D. Alv. Quello che ha toccato i miei piedi non è più degno della mia mano.

Ros. Dice bene.

D. Alv. Ma

D. Alv. Ma voi in mezz' ora, che siete meco, non mi avete ancora richiesta cosa veruna.

Ros. Non saprei di che pregarvi, oltre l'onore della vostra grazia.

D. Alv. La grazia d'uno Spagnuolo non si acquista così facilmente: siete bella, siete maestosa, mi piacete, vi amo, ma per obbligarmi ad esser vostro, vi mancano ancora delle circostanze.

Ros. Favoritemi di dirmi, che cosa mi manca.

D. Alv. Sapere in qual grado di stima tenghiate la Nobiltà.

Ros. Essa è il mio Nume.

D. Alv. Conoscere, se sapete sprezzare l'anime basse, ed ignobili.

Ros. L'odio, e le aborrisco. (bisogna adattarsi al suo carattere.)

D. Alv. Sperimentare, se avete la virtù di preferire un gran sangue ad una vana bellezza.

Ros. Di ciò mi pregio costantemente.

D. Alv. Or siete degna della mia grazia. Questa è tutta per voi, disponetene a piacer vostro. (*s'alza*)

Ros. Volete di già lasciarmi? (*s'alza ancor lei.*)

D. Alv. (Non voglio più a lungo cimen-

tare il mio contegno: sento, che avanzando gli occhi suoi comincio ad indebolirmi.) Donna Rosaura, addio.

Ros. A vostri comandi D. Alvaro.

D. Alv. In breve ritornerò da voi.

Ros. Siete il Padrone.

D. Alv. Anzi vostro amante, volete dire.

Ros. Non posso crederlo, o Signore; ma quando ciò sia, posso gloriarmi....

D. Alv. Certo che potete gloriarvi di contare trà le vostre prede un D. Alvaro di Castiglia. [parte]

S C E N A III.

Rosaura sola.

Questo è il più ameno Carattere di quanti ne abbia trattati! Eccoli finalmente provveduta di quattro Amanti, ognuno de quali ha il suo merito, e le sue stravaganze. L' Italiano è fedele, ma troppo geloso. L' Inglese è sincero, ma incostante. Il Francese è galante, ma troppo affettato; e lo Spagnuolo è amoroso, ma troppo superbo. Vedo, che dovendo levarmi dalla soggezione del Cognato, uno di questi dovrei scegliere, ma quale ancora non saprei. Dubito poi, che dovrò preferire il Conte ad ogni al-

altro, tutto che qualche volta mi si renda molesto con i suoi sospetti gelosi. Egli è il primo, che mi si è dichiarato, e poi ha il privilegio sopra degli altri d' essermi quasi Paesano; privilegio, che assai prevale in tutte le nazioni del Mondo. (parte)

S C E N A IV.

Camera nella Locanda.

Monsieur le Blau, e Arlicchino.

Mons. **T**U sei un' Uomo di spirito; E' peccato, che ti perda in una Locanda, ove non puoi fare spiccare la tua abilità.

Art. Ghe dirò, patron; siccom la mia gran abilità la consiste in saper magnar, no me par de poter trovar meo d' una Locanda.

Mons. Nò amico, non è questa la tua abilità; conosco io dalla tua bell' idea, che sei un capo d' opera per fare un ambasciara amorosa.

Art. In verità l' è un cattivo Astrologo, perchè mi non ho mai fatto el mezzan.

Mons. Ecco come in Italia si cambiano i termini a tutte le cose. Cos' è questo

mezzano? Un ambasciator di pace, un interprete de cuori amanti, un araldo di felicità, e contenti merita tutta la stima, ed occupa i più onorati posti del Mondo.

Arl. Ambasciator de pace, araldo de felicità, e contenti, in bon Italian vol dir batter l' azzalin.

Monf. Orsù io farò quello, che metterò in luminoso prospetto la tua persona. Conosci Madama Rosaura Cognata di Petronio?

Arl. Signor sì, la conosco.

Monf. Hai tu coraggio di presentarti ad essa in mio nome, e recarle in dono una preziosissima gioja, che io ti darò?

Arl. Elo furfi qualche anelo?

Monf. Oh altro che anello! E' una gioja, che non ha prezzo.

Arl. Perchè se l' era anelo, no la lo toleva figuro. Basta me proverò, ma la se arrecorda, che ogni fatica merita premio.

Monf. Segui la commissione, e sarai largamente ricompensato.

Arl. La me diga cara ela; Vosoria el mai stà in Inghilterra? fala l' usanza di quel Paese?

Monf. Non ci sono stato, e non sò di quale usanza tu parli.

Arl. La

Arl. La sappia, che in Inghilterra se usa regalare avanti.

Monf. Questo da noi non si costuma. La mercede non dee precedere il merito: opera bene, e non temere.

Arl. Basta mi stagh sulla vostra parola.

Monf. Non voglio però, che tu dica essere un servitore di Locanda, che con questo titolo non mi convien mandarti.

Arl. Ch' ho io da dir che sono?

Monf. Devi passare per il mio Cameriere, giacchè, come tu sai, son trè giorni, che l' ho licenziato dal mio servizio.

Arl. Ghe voria mo i abiti a proposito. La vede ben....

Monf. Vieni alla mia camera, ti vestirò alla Francese,

Arl. Alla Francese? Oh magari. Anca mi diventerò Monsù.

Monf. Dovrai porti sul gusto della nostra nazione, dritto, svelto, spiritoso, pronto, Cappello in mano, riverenze senza fine, parole senza numero, e inchini senza misura.

Arl. [*Si va provando, e non gli riesce.*]

Monf. Ecco la gioja, che tu devi recare. Questo è il mio ritratto; e son sicuro, che ella apprezzerà la delicatezza di

questa effigie, più che la ricchezza di tutte le Gioje del Mondo.

Arl. Oh che Zoggia, o che bella Zoggia!

Monf. Odi mio caro Arlicchino, odi il complimento che le dovrai fare per me: apprendilo bene, non te ne dimenticare parola, poichè in ogni accento è rinchiuso un mittero.

Arl. No la se dubita, la diga pur che l' ascolto.

Monf. Tu le devi dir così: Madama, chi aspira a farvi l' intiero dono del rispettosio ed umile originale, v' invia anticipatamente il ritratto. Tenerelo in luogo d' amoroso deposito, fin tanto che la sorte gli conceda l' onore...

Arl. Basta basta, per amor del Cielo. Non me ne ricordo più una parola.

Monf. Orsù, vedo chè tu hai poca memoria. Sai leggere?

Arl. Qualche volta.

Monf. Vieni nella mia Camera, che lo regitrerò sopra un foglio. Lo leggerai tante volte, finchè ti resti nel capo.

Arl. Se l' ho da lezer fin che el me resta nella memoria, ho paura d' averlo da lezer tutto el tempo di vita mia.

Monf. Caro Arlicchino seguimi, non ti trattenero. Son impaziente di sentir la

ri-

risposta, che Madama avrà la bontà di mandarmi; e a misura della risposta farai ricompensato. Avverti di custodire con ogni esattezza la gioja, che or or ti diedi. Gioja che ha fatto sospirare le prime Principesse d' Europa. (*via*)

Arl. Gioja che farai sospirar un pover' uomo dalla fame. (*parte*)

S C E N A V.

Il Conte, poi Folletto Lacchè.

Il Con. **R**osaura restò meco sdegnata, chiamandosi offesa da miei gelosi sospetti. Convieni placarla; finalmente conosco che la Gelosia è un tormento all' amante, e un ingiuria all' amata: spero con questa lettera facilitarmi il di lei perdono, e ritornare al dolce possesso della sua grazia. Lacchè?

Foll. Illustrissimo.

Il Cont. Sai dove stia di casa il Signor Petronio Aretusi?

Foll. Illustrissimo sì.

Il Cont. Conosci la Signora Rosaura sua cognata?

Fol. Quell' Illustrissima Vedova? Illustrissimo sì, la conosco.

Il Cont. Devi andare alla di lei Casa, e portarle questa mia lettera.

Foll. VS. Illustrissima sarà servita.

Il Cont. Procura farti dar la risposta.

Foll. Illustrissimo sì.

Il Cont. Con questa occasione osserva, se vi è nessuno in conversazione.

Foll. VS. Illustrissima lasci fare a me.

Il Cont. Fallo con buona maniera.

Foll. Non abbia timore VS. Illustrissima, che questo è il nostro mestiero. Si stima più un Lacchè, che sappia portare una lettera, che uno che sappia correr la posta. (parte)

Il Cont. Bisogna poi confessare la verità, che i nostri servitori Italiani son tutti pieni di civiltà: alle volte col troppo lustrarci ci minchionano, ma non importa. L'adulazione è una vivanda, che piace a tutti. (parte)

S C E N A VI.

Milord, poi *Birif*.

Milord passeggia da se solo senza parlare sù, e giù per la Scena, poi tira fuori uno scrignetto di gioie e le guarda. Indi le chiude, e chiama.

Mil. **B** Irif.

Bir. [za parlare. *Viene, e si cava il cappello senza parlare.*]

Mil. Prendi questi Diamanti, e portali a Madama Rosaura: la conosci?

Bir. Sì Signore.

Mil. Dille, che mando te, non potendo andar io.

Bir. Sì Signore.

Mil. Portami la risposta.

Bir. Sì Signore. (parte)

Mil. Mille ducati? Ah costan poco! merita più. Si farà, si farà. [via]

S C E N A VII.

Arlicchino con foglio in mano avuto dal *Francesco*, poi *D. Alvaro*.

Ari. **S** Ta volta pol esser, che arriva a far la me fortuna: aboncont, el

B S

Fran-

Frances me ne vestirà, e spereria d' avanzar l' abit, se l' è Galantomo come i altri Francesi che ho cognossù: non vorave scordarme el complimento che ho da fare a Siora Rosaura, el tornerò a lezer per cazzarmelo ben in te la memoria. [*apre il foglio, e vedendo venir lo Spagnuolo, lo ripone.*]

D. Alv. Galant' uomo.

Arl. (*Guarda intorno non credendo parli con lui.*) Con chi parlo?

D. Alv. Parlo con te.

Arl. La ringrazio della buona opinion.

D. Alv. Dimmi, conosci Donna Rosaura?

Arl. Signer sì la conosco (*Diavolo tutti intorno custia.*)

D. Alv. Tu averai l' onore di presentarle in mio nome un Tesoro.

Arl. Un Tesoro? una bagattella! Lo presenterò, ma la se ricorda, che ogni premio vol la so fatica.

D. Alv. Ho inteso; portale questo foglio, e sarai largamente rimunerato.

Arl. Elo questo el Tesoro?

D. Alv. Sì, questo è un Tesoro inestimabile.

Arl. Cara ela, la perdona la curiosità, cos' elo mo sto Tesoro?

D. Alv. Questo è l' Albero del mio Casato.

Arl. (*se*

Arl. (*se ne ride.*) L' è un Tesoro compagno della zoggia del Francese.

D. Alv. Lo darai a Donna Rosaura, e le dirai così: Gran Donna specchiatevi ne gloriosi antenati di D. Alvaro vostro Sposo, e consolatevi, che avrete l' onore di passare frà l' Eroine Spagnuole.

Arl. La senta, el Tesoro lo porterò; ma tutte ste parole è impossibile, che mi le diga. Se la vol che me le arrecorda, bisogna che la le scriva.

D. Alv. Sì lo farò. Vieni alla mia Camera, e se mi porti una lieta risposta, assicurati, che vi farà un piccol teforetto ancor per te.

Arl. No vorave ch' el piccol teforetto fusse qualche piccolo alberetto. Ma con ste do incumbenze spero de fare una bona zornata. [*parte con D. Alvaro*]

S C E N A VIII.

Camera di Rosaura con Tavolino, Carta, Calamaro, e Sedie.

Odoardo, ed Eleonora.

Od. **F**igliola mia, il partito che io vi propongo delle nozze del Signor

Petronio è molto vantaggioso per voi; mentre se il Signor Pandolfo era ricco, suo fratello, che ha aggiunte alle proprie, le facultà ereditate, deve esser ricco al doppio.

Eleo. Caro Signor Padre, a dirvi la verità, non mi dispiace altro, che la sproporzione dell'età. Io troppo Giovane, ed egli troppo Vecchio.

Od. La di lui età avanzata non vi ha da fare ostacolo. Egli è un uomo polito, sano, e gioiale, e quel che più importa, vi vuol bene, e vi tratterà da Regina.

Eleo. Quando voi crediate, che possa essere un matrimonio conveniente per me, non ricuserò di farlo coll'unico oggetto d'ubbidire a un vostro comando.

Od. Brava figliola mia, voi mi consolate: vado subito dal Signor Petronio, e prima che qualche altra idea lo frastorini, voglio procurare d'assicurare la vostra fortuna.

S C E N A IX.

Eleonora, poi Marionetta.

Eleo. E'Una gran lusinga quel dire sarò ricca, sarò Padrona, ma quell'esser vecchio

chio il Marito, non mi finisce. Marionetta, ti ho da dare una buona nuova. Sono sposa.

Mar. Me ne rallegro infinitamente; ma se è lecito, chi è lo Sposo?

Eleo. Il Signor Petronio.

Mar. E questa la chiamate una buona nuova? e ne siete allegra, e contenta?

Eleo. Perchè no? Non è forse un buon partito?

Mar. Sì per una vecchia di cinquant'anni; ma non per voi che siete una Giovanetta.

Eleo. Anch'io pensavo prima così, ma poi, in riguardo della sua ricchezza, l'esser vecchio mi pare, che poco importi.

Mar. Importa moltissimo, importa tutto. Domandatelo a vostra Sorella, che cosa voglia dire una Giovane maritata ad un vecchio. Se fosse lecito il dirvi tutto, ve ne farei passare la voglia. Io non son vecchia, e de mariti ne ho avuti trè; ma se dovessi rimaritarmi, lo vorrei Giovinetto, e di primo pelo.

Eleo. Certo, se lo trovassi anch'io non direi di no.

Mar. Per voi, che siete una Giovane di buon garbo, disinvolta, e di spirito, ci

vorrebbe per l' appunto un Francese.
Eleo. Trovarlo un Francese che mi vo-
 lesse.

Mar. Eh quando non vogliate altro, ve lo
 troverò io.

Eleo. Ma oltre l' esser Giovane, lo vorrei
 bello, e ricco.

Mar. Di questi non ne mancano in Francia.

Eleo. Oh che ho da andare in Francia a
 maritarmi?

Mar. Nò mia Signora. In Venezia ne capi-
 tano tutto giorno. Anzi per dirvela, ce
 ne sarebbe uno a proposito, il quale
 mostra d' essere inclinato per vostra so-
 rella, ed essa pare, che poco gli cor-
 risponda. Potrebbe darfi, che si dichia-
 rasse per voi.

Eleo. Se ama mia sorella, non si curerà di me.

Mar. Eh facilmente si cambiano questi Pa-
 rigini: Credetemi, che con due sospiri
 lo fate cadere a terra.

Eleo. Tu me lo dipingi per incostante.

Mar. Che importa a voi? quando siete ma-
 ritata vi basta.

Eleo. E l' amor del Marito?

Mar. Oh ne sapete poco. Parliamo d' al-
 tro. Lo volete vedere questo Francese?

Eleo. Lo vedrò volentieri.

Mar. Lasciate condurre l' affare a me. Già

vostra sorella è perduta per il Geloso,
 e non fa stima di verun altro: peg-
 gio per lei. Sarà la vostra fortuna
 un Francese. Oh che matrimonio feli-
 ce!

Eleo. Ma la parola che ho data a mio Pa-
 dre di sposare il Signor Petronio?

Mar. Ditegli che avete mutato opinione.

Eleo. Mi chiamerà volubile.

Mar. Scuotatevi con dire; son Donna.

Eleo. Mi sgriderà.

Mar. Lasciatelo dire.

Eleo. Minaccierà.

Mar. Non vi spaventate.

Eleo. Vorrà obbligarmi per forza.

Mar. La festa non si può fare senza di voi!
 Battete sodo.

Eleo. Ho paura di non avere a resistere.

Mar. Lo dirò a vostra sorella; tutte due
 v' assisteremo.

Eleo. Cara Marionetta, mi raccomando a te.

S C E N A X.

Rosaura, e dette.

Mar. **V** Enite, Signora Rosaura, venite
 in soccorso della vostra cara so-
 rella. Suo Padre la vorrebbe dare in

sposa al Signor Petronio vostro cognato: ella apprende ciò per una disgrazia, ma non ha coraggio d' opporsi al suo Genitore.

Eleo. Casa Rosaura, mi raccomando a voi.

Ros. Non dubitate, vi amo troppo per non abbandonarvi ad una sicura disperazione. Il Signor Petronio me ne ha parlato, e quantunque mio Padre gli habbia date buone speranze, io ho posta in campo la libertà, che vi si conviene nell' elezione dello sposo.

Eleo. Quanto vi devo! giuro che il vostro amore per me non è inferiore a quello di Madre.

Ros. Ritiratevi nelle vostre stanze.

Eleo. Se mio Padre viene a sollecitarmi, cosa mi consigliate ch' io gli risponda?

Ros. Ditegli, che in questo non potete risolvere senza di me.

Eleo. Mi dirà, che è Padre.

Ros. Rispondetegli, che io son quella, che vi dò la Dote.

Eleo. Questa risposta gliela darò col maggior piacere del Mondo. (*Marionetta ricordati del Francese.*) (*parte*)

SCE-

S C E N A XI.

Rosaura, e Marionetta.

Mar. **C**ERCAMENTE una Madre non farebbe tanto per la Signora Eleonora, quanto esibite di far voi.

Ros. L' amo teneramente. Ella è stata sempre meco, e in premio della sua rassegnazione procuro di renderla, per quanto posso, felice.

Mar. V' è in sala qualcuno, che chiama. Permettete ch' io vada a vedere.

S C E N A XII.

Rosaura, poi Marionetta, poi Arlicchino vestito alla Francese.

Ros. **E'** Troppo barbara quella legge, che vuol disporre del cuore dell' Donne a costo della loro rovina.

Mar. Signora, v' è un Cameriere di Monsieur le Blau, che desidera farvi un' imbasciata.

Ros. Che passi.

Mar. Sapete per altro chi è costui? È il Cameriere della Locanda; è Arlicchino,

B 12

il

il quale dal Cavalier Francese è stato fatto suo Cameriere. [parte]

Ros. Il Francese v'è replicando gli assalti, ma io, prima di cedere, farò buon uso di tutte le mie difese.

Mar. Venite, venite, Signor Camerier Francese.

Arl. Viene facendo molti inchini caricati a Rossauva.

Ros. Bravo, bravo, non t'è affaticar d'avvantaggio. Parla, se hai qualche cosa da dirmi per parte del tuo Padrone.

Arl. Madama, per parte del mio Padrone devo presentarvi una zoja. [parla con linguaggio alterato.]

Ros. A me una gioja!

Arl. A voi Madama, ma prima di darla, o per dir meglio di presentarla, devo farvi un complimento, del qual ve assicuro, che non me accordo una parola.

Mar. Arlicchino, fai torto al tuo spirito.

Ros. Se non te lo ricordi, sarà difficile, che io lo senta.

Arl. L'arte dell'omo supplisse all'avventure del caso: (belle parole.) Ecco il gran complimento registrato nel candido deposito di questa carta.

Ros. Bravo.

Mar. Evviva.

Arl. Ecc-

Arl. Ecco il foglio. Leggetelo voi, poichè per confidarvi l'arcano, io non sò ne lezer, ne scriver. (presenta il foglio a Ros.)

Ros. Sentiamo, Marionetta, che belle, e galanti cose s'è dire il nostro Francese. (legge)
 „ Madama, la poca memoria del nuovo mio
 „ servitore mi obbliga ad accompagnare
 „ con queste righe un pegno della mia stima,
 „ che a voi indirizzo. Degnatevi di
 „ aggradirlo, e assicuratevi, che ei viene
 „ a voi accompagnato da tutto il mio cuore.

Mar. Gran bello stile è quello dei Francesi!

Ros. Ebbene, quale è la cosa che mi devi tu presentare?

Arl. Una Zoja preziosa, una Zoja Francese. Eccola. [le dà il ritratto]

Ros. E' questa la gioja?

Mar. Vi par poco! Il ritratto d'un Parigi-
 gino?

Ros. E' qualcosa di particolare.

Arl. Madama, vi prego della risposta, dalla quale dipende la consolazione del Padrone, e l'interesse del servitor.

Ros. Volentieri; sodisfarò l'uno, e l'altro nello stesso tempo: attendimi, che ora in un momento sono da te. [va al
 tavolino]

Mar. Ca-

Mar. Caro Articchino, qual nome Tutelare ti ha provveduto di questa buona fortuna?

Art. Za che la sorte me va benificando sul gusto Francete, vago sperando de poterme infrancesare anco colla grazia de Marionetta.

Mar. Se coltiverai quest' ottimo gusto, credimi, che farò qualche conto dite.

Art. Vedo adesso, che gho della buona disposizion, e se non ho fatto sino adesso la mia figura, è sta causa, no sò le diga il fato, la sorte, la fortuna, o il destino.

Mar. Bravo, bravo.

Ros. Prendi, ecco la breve risposta, che dovrai recare a Monsieur le Blau. Non essendo una lettera, non la chiudo, e non le fò la soprascritta.

Art. Sarala una risposta consolatoria?

Ros. Mi par di sì.

Art. Posso sperar l' effetto delle belle promesse?

Mar. Ciò dipende dalla generosità di chi ti ha mandato.

Art. Madama con tutto il cuore. (*con varie riverenze.*)

Mar. Troppo confidente.

Art. Con tutto lo spirito. (*facendo riverenze.*)

Mar. Troppo elegante. *Art.* Con

Art. Con tutta confidenza; bon zorno a VS. [*parte*]

SCENA XIII.

Rosaura, e Marionetta

Mar. **C**Redetemi, che lo spirito di costui mi piace infinitamente.

Ros. E' un sevitore grazioso.

Mar. Quando arriva a pigliarlo un Francese, non può essere senza spirito.

Ros. Sappi Marionetta, che il Signor Petronio mio cognato s' è disgustato meco, per avere io dato contro alle nozze di mia Sorella. Quasi, quasi pareva, che mi volesse licenziar di casa sua, ed io son disposta a prevenire il dilui congedo.

Mar. A voi non mancheranno case.

Ros. Sì, ma una Vedova sola non stà bene.

Mar. Conducete con voi la sorella.

Ros. Ella ancora ha bisogno d' esser custodita.

Mar. Andate in casa di vostro Padre.

Ros. Avrei troppa soggezione.

Mar. Maritatevi.

Ros. Questo sarebbe il partito migliore.

Mar. Dunque perchè lo differite?

Art. Son

Ros. Son confusa trà quattro Amanti.

Mar. Sceglietene uno.

Ros. Temo ingannarmi,

Mar. Attaccatevi al Francese, e non v'ingannerete.

Ros. Ed io lo credo peggio degli altri.

Mar. Se non lo volete voi, lasciatelo prendere a vostra Sorella.

Ros. Ci penserò.

Mar. Osservate un Lacchè, che viene dalla sala correndo.

Ros. (Che vorrà mai!) Fallo passare.

Mar. Un Lacchè non ha bisogno, che gli si dica. Sono sfacciati di natura.

S C E N A XIV.

Folletto Lacchè, e dette.

Fol. **S** Ervo umilissimo di VS. Illustrissima.

Ros. Chi sei?

Fol. Son Folletto Lacchè dell' Illustrissimo Signor Conte di Bosco Nero, a' comandi di VS. Illustrissima.

Mar. Lo volevo dire, che era servitor d' un Italiano: in Italia non v'è carestia di titoli superlativi.

Ros. Che dice il Conte tuo Padrone?

Fol. L' Illustrissimo Signor Conte mio Padrone manda questa lettera all' Illustrissima

fima Signora Rosaura mia Signora. (*le dà la lettera*)

Ros. (*legge piano.*)

Mar. Amico siete stato a Parigi?

Fol. Padrona nò.

Mar. Saprete poco servire.

Fol. Perchè?

Mar. Perchè la vera scuola si trova solamente colà.

Fol. Eppure, benchè non sia stato a Parigi, sò anch' io una certa moda molto comoda per i servitori, e la metterò in pratica se volete.

Mar. E quale è questa moda?

Fol. Che quando il Padrone fà all' amore colla Padrona, il Lacchè fà lo stesso colla Cameriera.

Mar. Oh tu la fai lunga davvero!

Ros. Ho inteso: dirai al tuo Padrone.....

Fol. Ma per amor del Cielo mi onori, Illustrissima Padrona, della risposta in carta. Altrimenti.....

Mar. Non si busca la mancia non è vero?

Fol. Per l' appunto. Chi è del mestiero, lo sà.

Mar. Che ti venga la rabbia, Lacchè del Diavolo.

Ros. Vado a formar la risposta. [*vd al Tavolino*]

Fol. Fran.

Fol. Francesina, come state a innamorati?

Mar. Eh così, così.

Fol. La notte si calano presciutti dalla finestra?

Mar. Oh io non sono di quelle.

Fol. Già me l'immagino. Ma pure, se ci venissi io, ci sarebbe niente?

Mar. Chi sa?

Fol. Sta sera mi provo.

Mar. Eh furfante! sà il Cielo quante ne hai!

Fol. Certo, che col salario non potrei scialare, se non avessi quattro serve, che mi mantenessero.

Mar. Alla larga.

Fol. Via, voi sarete la quinta.

Ros. Eccoti la risposta.

Fol. Grazie a VS. Illustrissima. Ma volevo dire, Illustrissima Signora, v'è nulla per il Giovane?

Ros. Sì, prendi. (gli dà la mancia)

Fol. Obbligatissimo a VS. Illustrissima: evviva mill'anni VS. Illustrissima. Francesina a rivederci sta sera. (parte)

SCE-

S C E N A X V .

Rosaura, Marionetta, e poi Birif.

Mar. SÌ, vieni, che stai fresco.

Ros. Eppure dal modo di scrivere del Conte, conosco, che egli mi ama davvero.

Mar. Dovreste meglio capirlo dal regalo fattovi da Monsieur le Blau: egli mandandovi il suo ritratto, mostra il desiderio che ha di star sempre con voi.

Ros. Non mi piace quell'espressione di mandarmelo come una gioja.

Mar. Via, via, v'ho capito. Avete il cuore già dichiarato per il Conte: buon prò vi faccia.

Ros. Credimi, che io sono tuttavia indifferente.

Mar. Poder del mondo! Ecco un'altra imbasciata; questa è una gran giornata per voi.

Ros. Chi farà costui?

Mar. Non lo ravvisate? E' un Servitore Inglese.

Ros. Sarà il Cameriere di Milord.

Mar. Passate, passate. [verso la porta.]

Bir. Madama, (fa una reverenza.)

Mar. [Oh

Mar. (Oh ecco la serietà!)

Ros. Che bramate, Galantuomo?

Bir. Milord Runebif manda me, perchè non può venir lui.

Ros. Bene, e così?

Bir. Manda questa bagattella. (le dà le gioje)

Ros. Oh che bella cosa! Osserva, Marionetta, che magnifiche gioje.

Mar. (Questo è ben altro che la lettera amorosa!)

Ros. (E che il Ritratto!) Ha detto nulla?

Bir. Nò, Madama.

Ros. Ringraziatelo.

Bir. (fà una reverenza, e vuol partire.)

Ros. Prendete. (gli vuol dare la mancia.)

Bir. Maraviglio, Madama. [non la vuole, e parte.]

SCENA XVI.

Rosaura, Marionetta, poi Arlicchino vestito alla Spagnuola.

Mar. **N**on ha fatto così l'Italiano, nò.
Ros. E non l'avrebbe fatto nemmeno il Francese.

Mar. Ma quest'Inglese dice davvero. Spende alla generosa, e tratta da Principe. Bisogna che sia molto ricco.

Ros. E

Ros. E quanto ricco, altrettanto generoso.

Mar. Vi dirò anche, perchè gl'Inglese sono così amorosi, colle Italiane, e colle Francesi. Io ho servito tre anni in Inghilterra, e sò che le donne vivono in un gran ritiro, e con una gran soggezione. Vengono quì, trovano un poca di conversazione, spenderebbero il cuore.

Ros. Questa ragione non è fuor di proposito. Ma chi diamine è costui, che viene in quà?

Mar. Oh questo è Arlicchino vestito da servitore Spagnuolo.

Ros. Che mutazione è questa? [Io,

Mar. Qualchè bizzarria del suo vago cervello.

Arl. Guardi il cielo, molti anni Donna Rosaura. [si cava il Cappello.]

Ros. Che Scene son queste? quante figure pretendi di fare? chi ti manda?

Arl. Don Alvaro di Castiglia mio Signore. [si cava il Cappello.]

Ros. E che ti ha ordinato di dirmi?

Arl. Manda a Donna Rosaura un Tesoro. [si cava il Cappello.]

Mar. Canchero un Tesoro? Gli farà venuto dall'Indie.

Ros. E in che consiste questo Tesoro?

Arl. Eccolo [si cava il Cappello] Chinate il capo. Questo è l'albero della casa di

D. Al-

D. Alvaro mio Signore. (*fa un inchino.*)

Mar. Oh che prezioso Tesoro!

Ros. Eh non è cosa da disprezzarsi. (*lo prende*)

Ha detto altro?

Arl. Ha detto, ma tanto ha detto, che mai, e poi mai me lo farei ricordato, se prudentemente in questa carta non me l'avesse scritto [*da un foglio a Ros.*]

Ros. Ora ti porterò la risposta. (*va al Tavol.*)

Mar. Ma dimmi un poco, che pazzia è questa di mutarti d' abito?

Arl. Rispetto, è gravità.

Mar. Che! Sei già entrato in superbia?

Ros. Eccoti la risposta.

Arl. Servo di Donna Rosaura. [*si cava il Cappello, e se lo rimette*]

Ros. Buon giorno.

Arl. Addio Marionetta. (*parte con gravità*)

SCENA XVII.

Rosaura, e Marionetta.

Mar. **O**H che figura ridicola! Se abbandona la grazia Francese, ha perduto il merito.

Ros. Voi che ti dica, che costui si porta molto bene, e che si fa perfettamente trasformare in tutti i caratteri.

Mar. Signora Padrona, i vostri quattro Aman-

Amanti vi hanno regalata. Chi di essi vi pare, che sia meritevole della vostra gratitudine? Già m' aspetto sentirvi dire l' Inglese; quelle gioje sono assai belle.

Ros. Nò Marionetta, nè men per questo lo preferisco agl' altri. La pace, e l' amore non si comprano con simil prezzo. E poi Milord non vuol moglie.

Mar. Dunque mi do a credere, che non avrete difficoltà a decidere, che abbia ad essere preferito quello del ritratto.

Ros. Nemmeno. Quei finti colori non mi possono assicurare della sua fedeltà.

Mar. Fareste caso forse di quel bell' albero?

Ros. Non sò disprezzare una nobiltà così cospicua, ma ella non basta per porre in quiete il mio spirito.

Mar. Eh già lo sò, la lettera del geloso averà il primo luogo.

Ros. Marionetta t' inganni. Sò anch' io, che un Amante per giustificarsi colla sua cara, fa fingere, e fa inventare.

Mar. Dunque non ne aggradite nessuno?

Ros. Anzi tutti.

Mar. Ma tutti non gli potete sposare.

Ros. Uno ne sceglierò.

Mar. E quale?

Ros. Ci penserò, e credimi che nel risolvere, non mi consiglierò col cuore, ma

con

con la mente . Non cercherò la bellezza , ma l' amore , e la fedeltà . Son Vedova , conosco il Mondo , e so distinguere , che per scegliere un amante , serve aprire un sol occhio , ma per scegliere un Marito , conviene aprirgli tutti due ; e se non basta , aggiungervi anco il microscopio della prudenza . [parte]

Mar. E poi farà al solito di noi altre donne , si attaccherà al peggio . (parte)

S C E N A XVIII.

Strada .

Milord , e Il Conte .

Il Cont. **M**ilord , quant'è che non siete stato da Madama Rosaura ?

Mil [*Passeggia , e non risponde .*]

Il Cont. Veramente è una Donna di grande spirito , merita le attenzioni de i personaggi più riguardevoli . Voi avete fatto un ottima scelta . Confesso , che avevo per lei qualche poco d' inclinazione , ma dopo che ho veduto , che vi siete per lei dichiarato , ho pensato di ritirarmi [non vo' parlare , non posso scoprir nulla . [Questa sarebbe l' ora oppor-

tu-

tuna di farle una visita , quando io ci andava , non perdeva questi preziosi momenti . Ma che diavolo ! siete mutolo ? Non parlate ? Che temperamento è il vostro ? Da questa vostra serietà non arrivo a capire , se siete allegro , o malinconico .

Mil. Questo è quello che non capirete mai .

Il Cont. Lodato il Cielo , che avete parlato . Approvo molto il vostro costume , e questa credo possa dirsi la più fina politica , ma noi altri Italiani non abbiamo l' abilità di praticarla : parliamo troppo .

S C E N A XIX.

Birif dalla parte del Milord , Folletto dalla parte del Conte , e detti .

Bir. **S**ignore .

Fol. **S** Illustrissimo .

Il Cont. [*Fa cenno a Fell. che non parli , ed egli gli da la lettera*]

Mil. Facesti ? (a *Birif*)

Bir. Sì Signore .

Mil. Aggradi ?

Bir. Ringrazia .

Mil. Non

Mil. Non occorr' altro. [*gli da una borsa con i danari, e Foll. osserva*]

Bir. (*fa reverenza, e parte.*)

Il Cont. (*Fa cenno a Foll. che se ne vada, egli para la mano, e il Conto lo scaccia*]

Fol. [*Bella Italia, ma cattivo servire!* [*parte*]

Il Cont. (*Colui ha portato una risposta a Milord, dubito che sia qualchè imbasciata amorosa di Rosaura.*) Amico mi rallegro con voi. Ma così v'è a chi è fortunato. Le Donne gli corron dietro, le imbasciate volano. Madama Rosaura..

Mil. Siete un pazzo. [*parte.*]

Il Cont. A me pazzo? Giuro al Cielo, che si pentirà d' avermi ingiurato; Risponderà all' invito della Spada.... Ma che dice la mia cara Rosaura? Mi consola, o mi uccide? Leggiamo qualunque sia la sentenza dell' idol mio (*legge piano*) Oh me felice! Oh cara Rosaura! Oh caratteri che mi rendete la pace al cuore! E sarà vero ch' io sia degno dell' amor tuo unico mio Tesoro? Posso dunque sperar pietà? M' incoraggiaci ad amarti, e serbarti fede? Sì lo farò, mia cara, sì lo farò, non temere. Milord non ti temo, ben dicesti ch' io era pazzo a credermi amato, e temerti rivale. Io sono al
pos-

posseffo del di lei cuore. Rosaura farà mia, lo bramo, lo spero, e questo foglio quasi, quasi me ne assicura. (*parte*)

S C E N A XX.

D. Alvaro passeggiando, poi *Arlicchino* vestito alla Spagnuola.

D. Alv. **O** Rosaura s'è poco le convenienze; O Arlicchino è un pessimo servitore. Farmi aspettare sì lungamente, è una cosa troppo indiscreta, non la soffrirei per un milione di doppie; Se viene quel furfante, gli voglio dare cento bastonate. Così non si tratta con i Cavalieri miei pari. Ma... forse... l' esame de' miei antenati la terrà occupata: son ventiquattro generazioni. Principia da un Re. Tanti Principi vi sono tutti osservabili: è compatibile questa tardanza.

Arl. Cavaliero.

D. Alv. Che rechi?

Arl. Viva il Re nostro Signore (*si cava il Cappello*) Donna Rosaura vi vol gran bene.

D. Alv. Lo sò; Che ha detto del mio grand' Albero?

Arl. L'

Arl. L' ha baciato, e ribaciato più volte.
Inarcava le ciglia, stringeva i denti per
maraviglia.

D. Alv. Gli hai fatto puntuale il compli-
mento?

Arl. A tutta perfezione.

D. Alv. Che ha risposto?

Arl. Ecco i venerandi caratteri di Donna
Rosaura (*si cava il Cappello, e le da il
foglio*)

D. Alv. Mio cuore preparati alle dolcez-
ze [*legge*] Accetto con sommo aggra-
dimento il ritratto, che vi siete degna-
to mandarmi. come c' entra il ri-
tratto? (*Arl.*

Arl. (Oh poveretto, mi l' ho fatta. Inve-
ce di dagli la risposta, che andava a lui,
gh' ho da quella del Francese. Ma nien-
te; spirito, e franchezza, e ghe reme-
dio.)

D. Alv. Ebbene non rispondi? Che equi-
voco è questo?

Arl. L' Albero della vostra Casa è il ri-
tratto della vostra grandezza.

D. Alv. Così l' intendevo ancor io „ Per
„ la stima che io faccio dell' Originale,,
E l' Originale come c' entra?

Arl. Ditemi un poco, Chi è il primo in
quell' Albero?

D. Alv. Un

D. Alv. Un Rè di Castiglia.

Arl. Vedete la furberia della Donna? La
superbia del sesso? Fa stima di quel
Re, che è l' origine, o sia l' Originale
della vostra casa.

D. Alv. Così l' intendevo ancor io. „ Il
„ mio non ve lo posso mandare, perchè
„ non l' ho „

Arl. Lei non ha Albero, vedete bene...

D. Alv. L' intendo ancor io „ Tanto stima
„ questa gioja preziosa.... gioja preziosa?

Arl. Vuol dire un tesoro, che è l' albero.

D. Alv. L' intendo ancor io „ Che lo vo-
„ glio far legare in un cerchio d' oro „ Oh
Diavolo! In un cerchio d' oro il mio
Albero?

Arl. Vol dire in una cornice dorata.

D. Alv. Così l' intendevo ancor io „ E por-
„ tarlo attaccato al petto „ Un quadro di
quella grandezza attaccato al petto?

Arl. Eh non l' intendete? E' frase poetica.
Lo porterà sempre nel cuore, o nel pet-
to, che vol dir l' istesso.

D. Alv. Per l' appunto così l' intendevo
ancor io. Addio.

Arl. Cavaliero.

D. Alv. Che voi?

Arl. Come state di memoria?

D. Alv. Che temeraria domanda.

Arl. I

Arl. I Cavalieri che promettono, mantengono la parola.

D. Alv. Hai ragione, non me ne ricordavo. Mi hai servito bene, devo ricompensarti. Tu hai portato un Tesoro a Donna Rosaura, ecco un Tesoro anche per te. [*gli dà un foglio piegato.*]

Arl. Che è questo?

D. Alv. Questa è una patente di mio servitore. (parte)

Arl. Oh maladettissimo. A mi stò Tesoro? Cusi se burla i poveri Galantuomini? Ma me voi vendicar. Certo, certo qualche vendetta voi far. Ma l'è quà el Francese, presto presto ch'el non me veda, che se el Spagnol m'ha burlado, questo forsi me reffarà [parte.]

SCENA XXI.

Monf. le Blau guardandosi ad uno Specchio, poi Arlicchino alla Francese.

Monf. E Ppure questa Parrucca non mi pare accomodata a dovere. Questo riccio non vuol riposar bene sopra quest'altro. La parte dritta mi sembra un taglio di temperino più lunga della sinistra. Ah converrà, che io dia il congedo

do al mio Parrucchiere, e ne faccia venire uno di Parigi. Qui non fanno pettinare una Parrucca. E questi Calzolari non si possono soffrire. Hanno il vizio di fare le scarpe larghe, e non fanno che non è ben calzato, chi non si sente stroppiare. Ah gran Parigi! Gran Parigi!

Arl. [*Fa molte riverenze caricate a Monf.*]

Monf. Bravo, bravo, ti porti bene, sei stato da Madama?

Arl. Sono stato, ah non ci fossi stato!

Monf. Perché dici questo?

Arl. Che bellezza, che grazia, che occhi, che naso, che bocca, che senato!

Monf. (Costui pare sia stato a Parigi. Questo è il difetto de nostri Servitori. S'innamorano anch'essi delle nostre belle [*Presentasti il Ritratto?*]

Arl. Lo presentai; ed essa lo strinse teneramente al seno.

Monf. Ah taci, che mi fai liquefar di dolcezza.

Arl. Non si saziava di mirarlo, e baciarlo.

Monf. Oh cara! Le recitasti il mio complimentamento?

Arl. Lo recitai accompagnato da qualche lagrima.

Monf. Bravo, Arlicchino, l'ho detto, che
fei

sei nato apposta. [lo bacia]

Arl. Ah, Signore, consolatevi. Ella... oh Cielo!

Monf. Che fece caro Arlicchino, che fece?

Arl. Sentendo quelle belle parole è ivenuta.

Monf. Tu mi arricchisci, tu mi consoli, tu mi inalzi al Trono della felicità. Ma, dimmi, ti diè la risposta?

Arl. [Diavolo! adesso che penso, l'ho data a quell' altro] me l' ha data... ma...

Monf. Che ma?

Arl. L' ho perla.

Monf. Ah indegno, scellerato che sei; perdere una cosa così preziosa? Giuro al Cielo, non so chi mi tenga, che non ti passi il petto con questa spada.

Arl. L' ho trovada, l' ho trovada] piuttosto, che farmi ammazzare, ghe darò quella del Spagnolo] Tegnì, eccola qua.

Monf. Ah caro mio Arlicchino, refrigerio delle mie pene, arardo de miei contenti.

(l' abbraccia)

Arl. (Adesso el me abbrazza, e prima el me volea sbadelar.

Monf. Oh carta adorata, che rinchiudi il balsamo delle mie piaghe, nell' aprirti mi sento struggere il cuore dal bel contento. Leggiamo,, Ammiro somma-

„ men-

„ mente il magnifico Albero della vostra

„ casa,, Come l' Albero della mia casa?

Arl. [Ecco la solita istoria: non la capite?

Monf. Io nò.

Arl. Ve la spiegherò mi, voi non siete unico della vostra casa?

Monf. Sì.

Arl. Non dovete voi ammogliarvi?

Monf. Bene.

Arl. Il matrimonio non rende i frutti?

Monf. Sicuro,

Arl. Quello chè fa i frutti non si dice albero?

Monf. Gli è vero.

Arl. Dunque voi siete l' Albero di vostra casa.

Monf. E Madama Rosanra è così sottile?

Arl. Anca de più.

Monf. Che donna di spirito! „ Ed ho veduto che voi traete l' origine da Principi, e da Monarchi „ E questo come c' entra?

Arl. Eppure voi altri Francesi siete così acuti, e non lo capite?

Monf. Confesso il vero, non l' intendo.

Arl. Guardando el vostro ritratto, vede quella bella idea, quell' idea nobile, e grande, e vi crede de razza de Principi, e de Monarchi,

Monf. Sei

Monf. Sei un grand' uomo [*lo bacia*] Avanti,, Se averò l' onore d' essere am-
„ messa tra tante Eroine ,, quai sono que-
ste Eroine?

Arl. Quelle che vi amano.

Monf. Dici bene! e son molte,, Sarà nobi-
„ litato anche l' Albero della mia casa ,,
E questo che vol dire?

Arl. Allora farà nobile lei, ed ancor il vec-
chio suo Padre, che è l' albero della sua
casa.

Monf. Evviva il grand' Arlicchino, meriti
una recognizione senza misura.

Arl. [Oh manco mal.]

Monf. Vò pensando, che posso darti per un
opera così bene eseguita.

Arl. Un Inglese per una cosa simile m' ha
da una borsa.

Monf. Vaa borsa? è poco. Non averai
fatto per lui, quello che hai fatto per
me. Meriti un premio illimitato, una
recognizione straordinaria. Ma ecco,
ecco, che io già mi accingo a premiar-
ti in una maniera corrispondente al tuo
gran merito. Eccoti un pezzo di que-
sta carta, che è la gioja più preziosa di
questo Mondo [*gli da un pezzo di car-
ta di Rosaura, e parte.*]

Arlicchino poi Marionetta.

*Arlicchino resta attonito colla carta in ma-
no guardando dietro a Monsieur.*

Mar. **M**onsieur Arlicchino che fate voi?
Arl. **M**Stavo pensando alla generosità
d' un Francese.

Mar. Di Monsieur le Blau?

Arl. Giusto di quello,

Mar. Vi ha forse regalato?

Arl. E come?

Mar. Sentite, voi che volete esser un
Servitor Parigino, imparate le buone
ufanze di quel Paese. Quando il Servi-
tor dell' Amante guadagna qualche man-
cia, deve farne parte colla Cameriera
della sua bella; Perchè poi la Came-
riera è quella che fa, che le cose passino
bene, e che tutti godano.

Arl. Evviva Marionetta, meriti una re-
cognizione senza misura.

Mar. Certo, che ho molto giovato al tuo
Padrone.

Arl. Vò pensando che posso darti per un
opera così bene eseguita.

Mar. Dieci scudi non pagherebbero i buo-
ni officii, che ho fatti per lui.

Arl. Die-

Ar. Dieci scudi? Meriti un premio illimitato, una recognizione straordinaria. Ma ecco, ecco, che io già m' accingo a premiarti in una maniera corrispondente al tuo gran merito. Para la mano. Eccoti un pezzo di quella carta, che è la cosa più preziosa di questo Mondo. *(gli da un pezzo di foglio, e parte)*

S C E N A XXIII.

Marionetta sola.

AH villano senza creanza! Mi pareva impossibile che fossi capace di sentimenti meno che plebei. A me un pezzo di carta? A me uno scherzo di questa sorte? Marionetta burlata, e derisa? Se non mi vendico, non sono chi sono. E sai chi sono? Sono Marionetta, e son figliola della Cameriera del Re. Son Donna, e le Donne fanno l' arte di comandare. E se pretenderò la tua morte, e se pretenderò che tu sia bastonato, mille ammiratori della mia grazia faranno a gara per vendicare il decoro della mia nazione, ed il dispreggio della mia condizione.

Fine delle Atto Secondo.

AT-

A T T O T E R Z O

S C E N A P R I M A.

Camera di Rosaura.

Rosaura, e Marionetta.

Ros. **O** Di Marionetta, ti voglio confidare una mia invenzione, che forse non ti parrà meno spiritosa di quelle, che soglion porre in uso le tue Madame.

Mar. Eh quanto a questo ve l' ho sempre detto. Voi avete uno spirito superiore alle altre Italiane.

Ros. Voglio fare un esperienza dell' amore, della fede de miei quattro amanti. Coll' occasione del carnevale, e delle maschere, vo' travestirmi, e trovandogli separatamente, voglio fingermi con ciascheduno un incognito amante, e vedere se in grazia mia fanno disprezzare un avventura amorosa; anzi, perchè la prova sia efficace assai più, mi fingerò della nazione di ciascheduno di essi, e coll' aiuto d' un abito ben affettato dalla maschera, delle lingue, che già sufficientemente io possiedo,

G

e di

e di qualche carcarura all' usanza di quei Paesi, cercherò di farmi credere sua Paesana. Mi lusingo di riuscirvi, che per imitare valevo un Milano fino da ragazza. Chi saprà resistere a questa tentazione, sarà da me prediletto.

Mar. Non mi dispace il pensiero, ma preveggo bene probabilmente, che non ne spolerete nessuno.

Ros. Perchè?

Mar. Perchè è difficile, che un Uomo resista sollecitato da una tentazione sì forte.

Ros. L' effetto deciderà. Per sostenere i varj Caratteri, ho bisogno però di qualche istruzione. Tu potrai giovarmi nel personaggio Francese.

Mar. E anco nell' Inglese, essendo stata in Londra tre anni. Tutto consiste, vedete, in sapere unire l' amoroso al serio, e in certe reverenze curiose, che son p rucolari alle donne di quella nazione.

Ros. M' ingegnerò di riuscirvi.

Mar. Ma la voce vi darà a conoscere.

Ros. La Maschera altera facilmente la voce.

S C E N A II.

Petronio, e dette.

Pet. **I**N grazia si puol entrare? [*di dentro*]

Ros. Passi Signor Cognato: è padrone.

Pet. Cara Signora Cognata, son venuto a domandarli scusa, se stamattina mi sono riscaldato un pò troppo. Gli Uomini bisogna compatirgli, hanno le loro debolezze, che gli predominano, e spero che ne anco per questo mi guarderà di mal occhio.

Ros. Voi fate meco una parte, che toccherebbe a me più tosto a praticar con voi. Dovrei io chiedervi scusa, se con qualche asprezza mi sono opposta alle nozze di mia Sorella. Caro Signor Cognato, s' ella non vi acconsente, volete voi sacrificare ad un capriccio la vostra quiete, e la di lei gioventù?

Pet. Com' Ella non vuol pazienza! Ma si potrebbe con qualche buona maniera vedere di metterla a segno? Basta: precindendo da questo negozio, sappiate, che se vi ho dato qualche motivo d' andar via di questa Casa, l' ho detto nel bollore della collera, e adesso son pentito d' averlo detto, anzi vi prego di star-

vi, perchè se andaste via, mi portere-
ste via il cuore.

Ros. Signor Petronio, vi ringrazio infinita-
mente delle vostre cortesi espressioni, e
giacchè dimostrate tanta bontà per me,
ardisco pregarvi d'una grazia.

Pet. Comandate pure; farò tutto quello,
che vorrete.

Ros. Sono stata favorita da alcune Dame
di varie conversazioni, vorrei questa se-
ra, se ve ne contentaste, trattarle anch'
io con qualche piccolo divertimento
nelle mie camere.

Pet. Mi maraviglio, siete padrona, coman-
date pure, anzi io vi manderò la cera,
le carte, il rinfresco, e tutto quel che
bisogna.

Ros. Sempre più si accrescono le mie ob-
bligazioni.

Pet. Se qualche volta vi balzasse la pal-
la in mano di dire qualchè parola in
mio favore alla Signora Eleonora, vi
prego a non mancare di farlo, e d'in-
finuarle, che ella non pensi a frasche-
rie, ma pensi a fare il suo stato.

Ros. Farò il possibile, lo farò di cuore, e
spero che presto ne vedrete gli effetti.

Pet. Sì cara cognata, mi consolate. Noi al-
tri poveri vecchi siamo come i bambi-
ni ab-

ni abbiamo gusto ad esser baloccati,
ed accarezzati. (parte)

S C E N A III.

Rosaura, e Marionetta.

Mar. Vostro Cognato vol morire, dan-
do in simili generosità.

Ros. Amore fa fare di gran cose.

Mar. Ma volete davvero perliuadere vo-
stra sorella?

Ros. Pensa tu se voglio fare simil pazzia!
L'ho detto per lusingarlo.

Mar. E la conversazione delle Dame, che
così è?

Ros. Un pretesto per invitare i quattro
rivali.

Mar. Siete pronta davvero nelle vostre
invenzioni.

Ros. Così conviene essere, ma andiamo, che
avanti sera voglio fare la scena, che
già t'ho detto. Gli abiti gli ho già pre-
parati, e non mi resta, che la tua le-
zione per riuscire perfettamente.

Mar. Dove troverete i vostri quattro a-
doratori?

Ros. Al Caffè, verso la sera non mancano mai.

Mar. Il Cielo ve la mandi buona.

Ros. Chi non ha coraggio di procurare

la sua fortuna, mostra espressamente di non meritarsela.

Mar. Io vedo, che in Francia, in Inghilterra, in Italia, e per tutto il Mondo, le Donne fanno molto bene dove il Diavolo tien la coda. (parte)

S C E N A IV.

Monf. da una parte, *Don Alvaro* dall' altra con *Bigliet.*

Monf. [**I**O dunque sono l' Albero di mia casa, questa frase non mi pare adatta.)

D. Alv. (Il mio albero è lo stesso, che il mio ritratto, questo mi sembra un manifesto sproposito.)

Monf. (La mia origine da Principi, e da Monarchi, sarebbe un ironica derisione.)

D. Alv. (Lo stipite dell' Albero, non può chiamarsi originale.)

Monf. (Sarebbe una bella figura rettorica chiamar suo Padre col titolo d' Albero della sua casa.)

D. Alv. [Un quadro attaccato al petto, non si può credere.]

Monf. [*Arlicchino* l' intende male.]

D. Alv. [Il servo non l' interpreta bene.]

Monf. Oh *D. Alvaro*, ben trovato.

D. Alv. Ami-

D. Alv. Amico, buon giorno.

Monf. State molto intento in leggere.

D. Alv. E voi ancora; farà forse codesto un Biglietto di qualche Dama; non è vero?

Monf. Non voglio negarvelo, ed il vostro similmente?

D. Alv. L' avete indovinata; e chi è la Dama, se è lecico?

Monf. Giacchè lo volete sapere, è *Madama Rosaura*.

D. Alv. *Rosaura*? Oh vedere! Anco a me questo Biglietto mi viene dalle sue mani, ed è in risposta d' un altro mio, che io mi son compiaciuto inviarle accompagnato da un mio regalo.

Monf. Stavo giusto freneticando sopra alcune espressioni, le quali io non arrivo a capire.

D. Alv. Ed io pure fantasticava in simil materia. Come vi scrive affettuosamente *Rosaura*?

Monf. Prendete, e leggete pure (gli da il Biglietto) Ed a voi corrisponde teneramente?

D. Alv. Intendetelo dal Biglietto. (lo da a *Monf.*)

Monf. Vediamo.

D. Alv. (legge), Ammiro sommamente il magnifico Albero della vostra

dafa „ (questo mi parrebbe che tornasse più a proposito per me.)

Monf. (legge) „ Accetto con sommo aggradimento il ritratto, che vi siete degnato mandarmi, per la stima che io fo dell' Originale „ [questo Biglietto qui parrebbe che parlasse per me:]

D. Alv. „ Ho veduto che voi traete l' origine da Principi, e da Monarchi, e se avrò l' onore d' essere ammessa tra tante Eroine, sarà nobilitato anche l' Albero della mia casa, „ (qui ci è unequivoco senza altro; Questo Biglietto è per me scritto, e non sò come possa esser in mano di Monsieur.)

Monf. [legge] „ Tanto stimo questa gioja preziosa, che la voglio far legare in un cerchio d' oro, e portarla attaccata al petto, (queste sono espressioni, che a me si convengono, ed il Biglietto non può essere scritto, che a me, come dunque D. Alvaro!]

D. Alv. (Scommetto che colui eseguirà male la commissione.)

Monf. (Certo Arlicchino falsificò il Biglietto.)

D. Alv. (Vale ch' ei l' ha scambiato con quello di Monsieur.]

Monf. (Potrebbe avere equivocato col-
lo

lo Spagnuolo.)

D. Alv. (Dovrebbe esser così.)

Monf. Amico avete voi inviato qualche Albero a Madama Rosaura?

D. Alv. Ditemi prima, se voi le avete spedito il vostro ritratto.

Monf. Io non lo nego.

D. Alv. Ed io lo confesso.

Monf. Mi consolo con, voi della stima in cui tiene la vostra Casa.

D. Alv. Ed io mi rallegro con voi del conto, che ella fa della vostra avvenenza.

Monf. Voi siete al possesso della sua grazia.

D. Alv. E voi siete l' arbitro del di lei cuore.

Monf. Spero che sì, dicendomelo abbastanza, il Biglietto, che per errore era nelle vostre mani.

D. Alv. Io era certo, che Donna Rosaura, non si sarebbe abusata dell' onore, che Don Alvaro di Castilia le fa innamorar. Il Biglietto lo dice lui.

Monf. Dunque siamo rivali.

D. Alv. E per conseguenza nemici.

Monf. La grazia di Rosaura non è sì scarsa, che non possa supplire all' affetto di due amanti.

D. Alv. D. Alvaro di Castilia, però non soffre, che gli si usurpi la metà del cuo-

re della sua bella.

Monf. E che intendete di fare?

D. Alv. Intendo che a me la cediate.

Monf. Questo non sarà mai.

D. Alv. La contendano le nostre spade.

Monf. E volete morire per una Donna?

D. Alv. Eleggete; o renunziare, o combattere.

Monf. Non ricuso il cimento.

D. Alv. Andiamo in luogo opportuno.

Monf. Vi seguo dove vi aggrada.

D. Alv. (Eppure mi converrà avvilire la mia spada in un sangue men nobile del mio.) (parte)

Monf. Viva amore, viva la bella Rosaura; Vado a combattere, già sicuro di vincere. (vuol partire)

S C E N A V.

Monf. le Blaù, e Marionetta di Casa.

Mar. EH Monsieur le Blaù?

Monf. E Marionetta!

Mar. Volete vedere Madamoiselle Eleonora?

Monf. Volesse il Cielo, che io avessi questa fortuna.

Mar. Ora la faccio venire alla finestra. (entra.)

SCE-

S C E N A VI.

Monf. le Blaù, poi Eleonora alla finestra.

Monf. L'Attendo con impazienza...

L Ma D. Alvaro m' aspetta al Duello... e che? Dovrei lasciar di vedere una bella Donna, per battermi con un pazzo? La scuola moderna non insegna simili scioccherie.

Eleo. (Viene alla finestra.)

Monf. Ma ecco il nuovo sole, che spunta dall'Oriente di quel balcone. E' bella molto, bella quanto Rosaura, merita non inferiore la stima. Madamoiselle non isdegnate, che con cuore sorpreso dalla vostra bellezza, vi contaci tutte le sue adorazioni.

Eleo. Signore, io non ho l'onore di conoscervi.

Monf. Sono un vostro fedelissimo Amante.

Eleo. (Ecco le solite espressioni Francesi.) Amante di quanto tempo?

Monf. Dal momento in cui vi vidi.

Eleo. E così presto v'innamorate?

Monf. La bellezza ha la virtù d'obligare il cuore ad amarla.

Eleo. Mi pare, che vogliate prendervi spassi di me.

C 6

Monf. Vi

Monf. Vi giuro sul carattere di vero Francese, che v'amo con tutta la tenerezza.

Eleo. Ed io con vostra buona grazia non vi credo.

Monf. Se non mi credete, mi vedrete morire sotto la vostra finestra.

Eleo. Bellissime espressioni da Calloandro!

Monf. Vi deridete la mia passione, ed io son forzato a piangere amaramente per voi.
(*finge piangere*)

Eleo. Avete ancora il dono di saper piangere? Vi stimo infinitamente.

Monf. Possibile, che il calore dei miei cocenti sospiri non arrivi colassù ad intiepidire il gelo della vostra crudeltà?

Eleo. Non vi sono ancora arrivati.

Monf. Deh mia bella fatevi aprire quella porta, e permettetemi, che io possa sospirare più da vicino.

Eleo. Nò, nò. sospirate all'aria, che meglio tempererete i vostri calori.

Monf. Voi siete bella, ma siete troppo tiranna.

Eleo. Ecco mio Padre, è meglio che io mi ritiri.)

SCE-

S C E N A VII.

Monf. le Blau, poi Odoardo.

Monf. **O** Cielo! Così mi lasciate? Senza dirmi addio, da me vi partite?
Ah Eleonora spietata! Ah ingrata! Ah crudele!

Od. Con chi l'avete?

Monf. Voi, che alla figura mi parete un Uomo di garbo, sentite la mia ragione. Questa barbara ragazza chiamata Eleonora, sorda a miei preghi, ingrata ai miei pianti, non vuol accordarmi corrispondenza, mi nega pietà.

Od. VS. dunque è innamorato di quella ragazza?

Monf. L'amo quanto me stesso, e non vedo per altri occhi che per i suoi.

Od. Quant'è che è innamorato di lei?

Monf. Son pochi momenti. Or ora l'ho veduta per la prima volta a questa finestra.

Od. E' una meraviglia, che così presto se ne sia invaghito.

Monf. Noi altri Francesi abbiamo lo spirito pronto, ed il cuor tenero, uno sguardo è capace di farci morire.

C 7

Od. Que-

Od. Quanto dura poi questo loro amore?

Monf. Fiochè comanda Cupido, che è il Sovrano de nostri affetti.

Od. E se Cupido comandasse, che domani non se ne ricordasse più, gli converrebbe obbedirlo?

Monf. Senza dubbio.

Od. Dunque può cominciare adesso a scordarsi d' Eleonora.

Monf. Perchè dite questo?

Od. Perchè io non voglio, che Eleonora soggiaccia a questo pericolo.

Monf. Ma voi, che parte avete negli affetti d' Eleonora?

Od. O di molta vedete!

Monf. Ma chi siete?

Od. Per levarla da ogni dubbio, sappia, che io son suo Padre.

Monf. Lo dicevo, ch' eri un Uomo di garbo.

Od. Obbligato dell' onore.

Monf. Ebbene mio caro Amico, mio Signore, mio venerato Suocero, fatemi il piacere di non impedirmi, che io possa amare le vostre Figliuole.

Od. Tutte due?

Monf. Sì caro: son veramente amabili.

Od. E questa forse d' amore, chi è, che lo comanda?

Monf. La cognizione del merito.

Od. Co-

Od. Come si può mai amare più d' un oggetto?

Monf. Un vero Francese ha fiamme bastanti da amarne anche cento.

Od. VS. vada in Francia a dar pascolo alle sue fiamme.

Monf. Ah sì, conosco dalla vostra bella fronte serena, da vostri occhi pietosi, che avete compassione di me; sù via domandate, che aprino quella porta.

Od. Questa non è casa mia, ma ciò non ostante, la farò aprire.

Monf. Evviva il mio caro Vecchietto. Evviva il Padre felice di due pellegrine bellezze.

Od. (*Picchia, e gli è aperto*)

Monf. Siatemi di scorta, vi seguirò.

Od. In questi paesi, il Padre non fa la scorta agli amanti delle figliuole, con licenza.

[*entra, e chiude la porta*]

Monf. Monsieur, Monsieur; basta, se il Padre ha chiusa la porta, non la terranno sempre serrata le figlie. [*parte*]

S C E N A VIII.

Strada con Bottega di Caffè, con sedili,
e quanto occorre per il servizio
della Bottega .

Caffettiere , e Garzoni , Milord , e il Conte .

Il Cont. **D**Ammi il Caffè. [*portano il
Caffè al Conte , e al Milord*]
Eh non date Caffè al Milord, egli è
avvezzo a bere la Cioccolata dalle
Donne, non gli piaceranno le bevande
delle Botteghe.

Mil. (*Scuote il capo, e beve .*)

Il Cont. Ma di quelle Cioccolate ne vogliamo bere poche più Milord mio caro.

Mil. (*Fa lo stesso.*)

Il Cont. Con questa vostra rozza maniera di non rispondere, mi parete più tosto allevato trà le bestie, che trà gli Uomini.

Mil. (*Lo guarda bruscamente .*)

Il Cont. La Signora Rosaura averà conosciuto il vostro salvatico temperamento.

Mil. [*S' alza da sedere, e vien fuori della Bottega .*]

Il Cont. Sì, sì, fate bene a prendere un pò d'aria.

Mil. Mon-

Mil. Monsieur venite fuori .

Il Cont. Con quale autorità mi comandate?

Mil. Se siete Cavaliere, dovete battervi meco .

Il Cont. Son pronto a sodisfarvi . (*s' alza,
e vien fuori*)

Mil. Imparate a parlar poco, e bene .

Il Cont. Non ho bisogno d' imparare a viver da voi .

Mil. A noi . [*mette mano, fa lo stesso il
Conte .*]

Il Cont. Come volete combattere ?

Mil. A primo sangue .

Il Cont. Benissimo .

(*quegli di Bottega tentano di separargli.*)

Mil. Non vi movete, o vi taglio la faccia

Il Cont. Lasciateci combattere . La sfida è a primo sangue [*si battono, e il Conte resta ferito in un braccio.*] Ecco il sangue: siete sodisfatto ?

Mil. Sì . (*ripone la Spada .*)

Il Cont. Vado a farmi visitar la ferita .

[*parte*]

S C E N A IX.

Milord, poi Rosaura mascherata all' Inglese.

Mil. SE un'altra volta m'offende la ferita non sarà sanabile al certo. Questo motteggiare Italiano, non mi piace. Gli Uomini ben nati si debbon rispettare l'uno, e l'altro; se la confidenza troppo s'avanza, degenera in disprezzo. Ma chi è questa maschera vestita all' Inglese?

Ros. [*S'avanza, e fa una reverenza all' Inglese.*]

Mil. (Oh questa non è Italiana! Quell'inchino così grazioso mi fa conoscere, che è d' Inghilterra.)

Ros. (*S'accosta a Milord, e gli fa un altro inchino.*)

Mil. Madama molto compita! Volete Caffè?

Ros. [*Fa cenno di no.*]

Mil. Cioccolata?

Ros. (*Fa cenno di no.*)

Mil. Volete Ponce?

Ros. (*Fa cenno di sì.*)

Mil. [*On è Inglese senz' altro!*] Portate Ponce.

Ponce; Patriotta mia, chi vi ha condotta in questo Paese?

Ros. Mio Padre.

Mil. Che mestiero fa?

Ros. Il mestiero che fate voi.

Mil. Siete Dama?

Ros. Sì Milord.

Mil. Oh sedere, sedere. [*avanza una sedia, e le da la mano dritta.*] Mi conoscete?

Ros. Pur troppo.

Mil. Che mi amate?

Ros. Con tutto il cuore.

Mil. Dove mi avete veduto?

Ros. In Londra. [*portano il Ponce, ed essa lo beve.*]

Mil. Chi siete?

Ros. Non posso dirlo.

Mil. Io vi conosco?

Ros. Credo che sì.

Mil. Vi amai?

Ros. Non lo so.

Mil. V'amerò adesso.

Ros. Siete impegnato.

Mil. Con chi?

Ros. Con Madama Rosaura.

Mil. Nulla ho promesso.

Ros. Siete in libertà?

Mil. Lo sono.

Ros. Posso sperare?

Mil. Sì Madama.

Ros. Mi amerete?

Mil. Ve lo prometto.

Ros. Sarete mio?

Mil. Ma chi siete?

Ros. Non posso dirlo.

Mil. Così alla cieca non m' impegno.

Ros. Stafera mi vedrete.

Mil. Dove?

Ros. A una conversazione.

Mil. Ma dove?

Ros. Lo saprete.

Mil. Avrò l' onore di servirvi?

Ros. E Madama Rosaura?

Mil. Cederà il luogo ad una mia Paesana.

Ros. Sarò in altro abito.

Mil. Non vi conoscerò.

Ros. Datemi un segno per farmi conoscere.

Mil. Mostratemi quest' astuccio. [*le da un astuccio*]

Ros. Tanto mi basta. (*s' alza*)

Mil. Volete partire? [*s' alza*]

Ros. Sì.

Mil. Vi servirò.

Ros. Se siete Cavaliere non mi seguite.

Mil. V' ubbidisco.

Ros. Mi-

Ros. Milord addio.

[*gli fa il solito inchino, e parte.*]

S C E N A X.

Milord solo.

CHe piacere è il trovare una Patriotta fuori del Paese! Quanta grazia si trova in quegli inchini! Che dolce maniera di parlare senza superfluita! Questa Dama mi conosce, m' ama, e mi desidera. Se è bella quanto è gentile, è molto amabile, e merita che io le dia nel mio cuore la preferenza. Rosaura esige molto di stima, ma questa è Dama, ed è mia Paesana; due condizioni che mi costringono a preferirla. (*parte.*)

S C E N A XI.

D. Alvaro, poi Arlicchino.

D. Alv. MOnsieur le Blau m' è fuggito, io trasportato dall' ira, non mi voltai per vedere se mi seguiva. Non è azione da Cavaliere: chi fugge i colpi della mia Spada, proverà quelli del mio bastone. Lo cercherò, lo troverò.

rò. Porta Caffè. [*portano Caffè con
alquanti Biscottini.*

Ar. Avanzandosi verso la Bottega, vede
l'apparecchio del Caffè per D. Alvaro.
(Adeff! è tempo de refarme con el Spa-
gnol!) Cavaliero, il Cielo vi guardi per
molt' anni

D. Alv. Buon giorno Arlicchino.

Ar. Go da parlar con VS. circa se la m'
intende.

D. Alv. Circa che? Io non ti capisco.

Ar. Per parte di Donna Rosaura.

D. Alv. Caro Arlicchino, consolami con
qualche sicurezza dell'amor di mia Dama.

Ar. La m' ha mandà a chiamar, l'era a
tavola, come l'è ella a stò Tavolin,
che la magnava, e trà pianti, e sospi-
ri la confondeva co i più delicati boc-
coni, el nome venerabile di D. Alvaro.

D. Alv. Cara Rosaura, preziosa parte di
questo mio cuore. Dimmi fedelissimo
araldo de miei contenti, dimmi, che
ha ella detto di me?

Ar. Me dala licenza, che nell' atto, che
ghe rappresento le so parole, possa an-
cora gestir, come la fava ella?

D. Alv. Tutto t' accordo, tutto, purchè
nulla mi occulti del tuo amoroso ra-
zionamento.

Ar. *Es.*

Ar. Essendo al deser, la prese un bicor-
tino, giusto sul disegno di questo, e
bagnandolo in un liquore alquanto te-
tro, come stò Caffè, e magnandolo de-
licatamente in ità graziosa maniera
(*mangia il biscottino*) la disse; vò tro-
va D. Alvaro, e digli, che di lui non
me ne importa un fico. [*parte ridendo*]

S C E N A XII.

D. Alvaro, poi Mons. le Blau:

D. Alv. **A**H Villano, Donna Rosaura
non è capace di questo, ella
mi ama, ella mi stima; quell' indegno
ha provocato i fulmini della ira mia.

Mons. Non mi ascrivete a mancanza....

D. Alv. A tempo giungeste; ponete ma-
no alla Spada (*pone mano*)

Mons. Mia bella Rosaura, consacro a te
questa vittima. [*fa lo stesso*]

D. Alv. Fuggire, è atto da uomo vile.

Mons. Ora mi proverete, s'io fuggo.
(*si battono*)

S C E N A XIII.

Rosaura in maschera alla Francese, è detti.

(Rosaura entra in mezzo, gli fa fermare, e dice al Francese.)

Ros. Monsieur che fate voi?

Monf. **M** Bella Maschera mi batto per la mia Dama.

Ros. E voi volete arrischiare la vita per una Italiana, mentre tante Francesi penano, languiscono, muojono per gli occhi vostri?

Monf. Ma se il rivale mi sfida, non posso ricusare il cimento.

Ros. Il rivale cesserà di volere la vostra morte, se voi non gli contenderete il suo bene.

Monf. E dovrò cederla così vilmente?

Ros. Se temere di cederla per viltà, cedetela per una Dama di Francia, che sospira per voi.

Monf. E chi è questa?

Ros. L' avete presente, ed eccola a vostri piedi. (s' inginocchia)

Monf. Come? Voi

Ros. Sì, abbiate pietà di chi vive sol per amarvi.

Monf. Al-

Monf. Alzatevi, mio Tesoro, che voi mi fate morire.

Ros. Non farà mai ch' io m' alzi, se non mi assicurate dell' amor vostro.

Monf. [s' inginocchia anche lui.] Sì, mia cara, giuro d' amarvi, prometto a voi la mia fede.

Ros. Ah ch' io non posso credervi.

Monf. Credetelo mia speranza, ch' io farò tutto vostro.

Ros. Come? Se combattete per un'altra bellezza.

Monf. Lascero quella per voi.

Ros. Rinunziatele al vostro rivale.

Monf. Attendete; or ora son da voi. (va da D. Alv.] Amico, questa Dama Francese sospira per me, e desidera le mie nozze. Se ella si dà a conoscere, se ella mi piace, Rosaura è vostra. Piacciavi per un momento sospendere il nostro Duello.

D. Alv. In vano spererete fuggirmi nuovamente di mano.

Monf. Son Cavaliere. O vi cedo Rosaura, o di qui non parto senza combattere. E' lecito anco ai Cavalieri il patteggiare col nemico.

D. Alv. Le regole di cavalleria da noi si studiano prima dell' alfabeto, servitevi che

che ve l' accordo. (*Ripone la spada, e va in bottega*)

Monf. Madama eccomi a voi. Cedo Rosaura, se l' imponete. Fatemi il piacere almeno, che io possa bearmi nel vostro volto.

Ros. Per ora non posso farlo.

Monf. Ma quando avrò il contento di vageggiarvi ?

Ros. Trà poch' ore.

Monf. Mi conoscete, mi amate, sospirate per me ?

Ros. Sì, e per voi lasciai Parigi, per voi abbandonai le delizie di Francia, e venni peregrina in Italia.

Monf. [Grande amore delle Donne Francesi, gran fedeltà della mie Paeseana ! Gran forza delle mie attrattive !] Ma io non posso vivere, se non mi date il contento di vedervi per un momento.

Ros. Questo è impossibile.

Monf. Chi lo vieta ?

Ros. Il mio decoro. Non conviene che una Dama d' onore si faccia vedere in una Bottega di Caffè senza la maschera, che la difenda dal guardo altrui.

Monf. Eh in Francia non s' osservano questi riguardi.

Ros. Siamo in Italia, conviene uniformarsi al Paese,

Monf. An-

Monf. Andiamo in un luogo più ritirato, non mi lasciate morire.

Ros. Nò restate, ed io parto.

Monf. Vi seguirò assolutamente.

Ros. Se ardirete di farlo non mi vedrete mai più.

Monf. Siete venuta per tormentarmi.

Ros. Stafera mi vedrete, e per meglio conoscermi, favoritemi qualche segno da potervi mostrare.

Monf. Eccovi una piccola bottiglia di sampareile.

Ros. Con questa mi darò a conoscere.

Monf. Non mi tenete lungo tempo all' Inferno.

Ros. Poch' ore mancano a sera.

Monf. Dove, mia cara, potrò vedervi ?

Ros. Sarete avvisato.

Monf. Oh Cielo ! Fa volar presto quest' ore importune.

Ros. Oh Stelle, fate che il mio cuore sia contento.

Monf. Ah Madama, siete troppo crudele.

Ros. Ah Monsieur m' avete mal conosciuta. [parte]

S C E N A XIV.

Monfieur le Blau, e D. Alv.

Monf. **E** Non posso seguirla? E' mi è vietato vederla? Chi mai può effer costei? Una Francese venuta per me a Venezia? Non è ch'io non la meriti, ma duro fatica a crederlo. Non potrebbe essere, che fosse una di queste Maschere del bel tempo, che si fosse presa divertimento di me? Ed io così francamente le ho creduto, promesso, e mi sono tentito arder per lei? Gran virtù del bel sesso, gran calamità de cuori! Ma io sull' incertezza d' un incognito oggetto cederò Rosaura al rivale? Ah sarebbe troppo precipitosa la corsa, e inconsiderato l' impegno. Sono in libertà di prender Rosaura, nè voglio perderla senza assicurarmi di un acquisto migliore. *D. Alvaro.*

D. Alv. Che chiedete? (*s' alza, e si fa avanti*)

Monf. La Dama Francese negò di farli conoscere, nè sono in grado di preferirla a Rosaura sì ciecamente.

D. Alv. La cedetere vostro mal grado,
Monf. Sa-

Monf. Saprà difenderla il mio valore.

D. Alv. Amore, e la vittoria, sono due numi che servono al merito d' Alvaro.

Monf. Questa volta gl' avete nemici. [*se battono*]

S C E N A XV.

Rosaura mascherata alla Spagnuola, e detti.

Ros. **C** Avalieri trattenete i Colpi.
D. Alv. (*Una Dama Spagnuola!*)

Monf. Madama il vostro cenno disarmo il mio braccio, e i vostri begli occhi accendono d' amore il mio cuore.

Ros. Non vi conosco, parlo a D. Alvaro di Castiglia.

D. Alv. Che richiedete da un vostro servo?

Ros. Fate partire il Francese, voglio parlarvi con libertà.

D. Alv. In grazia ritiratevi per qualche momento. (*a Monf.*)

Monf. Volentieri [*ecco terminato il secondo duello.*] (*parte*)

S C E N A XVI.

Rosaura, e D. Alvaro.

Ros. **D** On Alvaro mi maraviglio di voi, e meco dovrà maravigliarsi la Spagna

gna tutta, che posta in non cale l' illustre nobiltà della vostra prosapia, vogliate abbassarvi a sposare la figliola d'un vil Mercante. A voi che siete nato in Spagna non fa orrore questo nome di Mercante? Ah se la Duchessa vostra Madre ne fosse intesa, morirebbe dalla disperazione. Voi che sposar potreste una sposa di sangue reale, voi vi avvilitate in un matrimonio sì abietto? D. Alvaro il vostro sangue, la vostra patria, la vostra nazione v' intimano il pentimento, e se tutto ciò non avesse forza per persuadervi, ve lo comanda un incognita Dama, la quale, avendovi concesso segretamente l' onore della sua grazia, ha acquistato il diritto di comandarvi.

D. Alv. (Ohime! Son pieno di confusione. La voce di questa gran Dama, fa in me l' effetto, che fece l' incantato scudo nell' animo di Rinaldo. Conosco l' errore, detesto la mia viltà. Rossura è bella, ma non è nobile, merita affetti, ma non da D. Alvaro, è degna d' un Cavaliere, ma non Castigliano) Nobilissima Dama, che tale vi dimostra bene l' aspetto, e la maniera, con cui mi avete parlato, dal rossore del mio volto, comprendete la confu-

fu-

fusione del mio cuore; e se la vostra bontà m' offerisce l' occasione d' emendarmi, io risolvo.

Ros. Troppo presto pretendete d' aver purgata una marchia, che vi rendeva il ridicolo della Spagna; si richiedono segni maggiori di pentimento.

D. Alv. D Alvaro, che non conosceva altro Sovrano, che il Rè suo Signore, è pronto a sottomettersi all' impero d' un Ercina.

Ros. Per primo castigo del vostro vile, e vergognoso affetto, dovete amarmi senza vedermi, ed ubbidirmi senza conoscermi.

D. Alv. Ah questo è troppo.

Ros. E' poco al vostro delitto.

D. Alv. Avete ragione, sì lo farò.

Ros. Dovete serbarmi fede coll' incertezza del premio.

D. Alv. Ohimè! Voi mi fate tremare.

Ros. Dovete dipendere da miei ceani, senza chiedermi la ragione del comando.

D. Alv. Sì lo farò. Ah che di sentimenti sì gravi, e nobili, non son capaci se non le Donne Spagnuole.

Ros. Vi seguirò da per tutto, in modo da non essere conosciuta, se non quando vorrò approvare, o disapprovare la vostra condotta,

ta,

ta. Datemi un segno per poter ciò eseguire senza parlarvi.

D. Alv. Tenete questa mia Tabacchiera.
(*le dà quella di Ros.*)

Ros. E' forse regalo di qualchè bella?

D. Alv. E' un cambio di Rosaura, appunto me ne privo, perchè la sprezzo.

Ros. Or cominciate a piacermi.

D. Alv. Lode al Cielo.

Ros. D. Alvaro ricordatevi del vostro decoro, e del amor mio.

D. Alv. Sarò fedele osservatore di mia parola.

Ros. Ci rivedremo,

D. Alv. Potessi almeno sapere chi siete.

Ros. Quando lo saprete, vi prometto che stupirete.
(*parte*)

D. Alv. Ah certamente questa è una delle prime Dame di Spagna. Questa è una Principessa di me invaghita, zelante dell'onor mio. Amore, Amore tu mi volevi avvilito, ma il nome tutelare della mia nobiltà, mandò la bella incognita a salvar l'onore della mia illustre Famiglia.

S C E N A XVII.

Strada Remota.

Il Conte, e Arlicchino.

Il Cont. **C**osa mi vai dicendo, che non t'intendo?

Arl. Dighi cussì, che la Signora Rosaura la manda a invitar la Locanda per la conversazione de stasera.

Il Cont. Che diavolo dici? Ha mandato ad invitar la Locanda?

Arl. Voggio dir. . . . sia maladetto: una burla, che ho fatto ad uno Spagnuol, m'ha fatto tanto rider, che rido ancora, e non so cosa, che me diga.

Il Cont. Hai forse fatta qualche burla a D. Alvaro?

Arl. Giusto a elo.

Il Cont. E in che consiste?

Arl. Finzendo portaghe un'ambasada della Signora Rosaura. . .

Il Cont. Dunque D. Alvaro ha l'accesso dalla Signora Rosaura?

Arl. Signor sì, l'accesso, el secesso. E stasera l'è invidà anca lei alla Conversazione della Vedova.

Il Cont.

Il Cont. Anch'egli? Sono forse ancor io del numero degli invitati?

Arl. Padron sì: questo è quello, che voleva dir dell'ambasciada fatta alla Locanda.

Il Cont. Ora ho capito. La Signora Rosaura questa sera darà una Conversazione in sua Casa,

Arl. Sior sì.

Il Cont. L'invito suo mi consola, ma temo di ritrovare ne convitati, altrettanti rivali.

Arl. Non ve dubitè goente. Una Donna de garbo sà sodisfar tutti senza difficoltà.

SCENA XVIII.

Rosaura mascherata alla Veneziana, e detti.

Ros. viene passeggiando con qualche caricatura, guardando vezzosamente il Conte, senza parlare.

Il Cont. **O** Sferva Arlicchino, come quella Maschera mi guarda con attenzione.

Arl. Guardevene Sior, perchè delle volte se crede de trovar el Sol d' Agosto, se trova la Luna de Marzo. *(parte)*

Il Cont. E'

Il Cont. E' Così Signora Maschera, cosa comanda?

Ros. *(Sospira.)*

Il Cont. Questi sospiri con me sono inutili; alle finzioni Donnesche una volta ci credevo. Ora è passato il tempo. Ho aperti gli occhi. Se vi era quì Monsieur le Blau, era la vostra fortuna.

Ros. Voi offendete una Dama, che non conoscete.

Il Cont. Perdonate Signora; ma con quella maschera, in quell' abito, e sola, avevo ragione di credervi, anzi che una Dama, un ordinaria pedina.

Ros. Amore fa simili stravaganze.

Il Cont. Siete innamorata di me?

Ros. Pur troppo.

Il Cont. Ed io niente di voi.

Ros. Se mi conosceste, non direste così.

Il Cont. Foste anco la Dea Venere, non vi sarebbe pericolo, che io v' amassi.

Ros. Perchè?

Il Cont. Perchè il mio cuore è già impegnato per altro oggetto.

Ros. E per chi, s' è lecito?

Il Cont. In questo passo sodisfarvi. Quella che adoro, è la Signora Rosaura.

Ros. La Vedova?

Il Cont. Per l' appunto.

Ros. Quan-

Ros. Quanto siete di cattivo gusto! Che ha di bello colei?

Il Cont. Tutto; e poi piace a me, e tanto basta.

Ros. Ella non è nobile.

Il Cont. E' tanto savia, e civile, che ciò supplisce al difetto della Nobiltà; ma ella nasce di casa nobile Bolognese, e la Famiglia Aretusi, è delle antiche di questa Città.

Ros. Credo sia impegnata con altri.

Il Cont. Se lo credete voi, non lo credo io; e quando ciò fosse, saprei morire, ma non mancarle di fede.

Ros. Siete troppo costante.

Il Cont. Fò il mio dovere.

Ros. Ma io che sospiro per, voi non posso sperar pietà?

Il Cont. Vi dissi, che nulla potete sperare.

Ros. Se mi darò a conoscere, forse sarete obbligato ad amarmi.

Il Cont. Voi vi pensate male, e non vi consiglio a scuoprirvi, per minorarvi il rossore della repulsa.

Ros. Dunque partirò.

Il Cont. Andate pure.

Ros. Vorrei almeno una memoria della vostra persona.

Il Cont. Per.

Il Cont. Perchè volete ricordarvi d' uno, che non v' ama?

Ros. Fatemi questo piacere, datemi qualche ricordo.

Il Cont. [Ho capito.] Se volete un mezzo ducato, ve lo posso dare.

Ros. Non ho bisogno del denaro.

Il Cont. Dunque che pretendete?

Ros. Questo Fazzoletto mi serve. *(gli leva di mano il Fazzoletto, e va via)*

Il Cont. Manco male: me lo poteva dire alla prima, che faceva all' amore col mio fazzoletto. Che razza di gente si trova in questo mondo! Così a quest' ora verso la sera, la piazza è piena di queste bellezze incognite. Questa è delle più discrete, che si è contentata di un fazzoletto: vi sono di quelle, che tirano alla borsa. Io non saprei adattarmi a trattarle. La Donna venale, è una cosa tropp' orrida agli occhi miei.

S C E N A XIX.

Camera di Rosaura accomodata per la
conversazione con tavole, sedie, e
varj lumi.

Eleonora, e Marionetta.

Mar. **C**He ne dite eh? Il Signore Pe-
tronio come sfoggia a cera!
Tutto fa per voi.

Eleo. Eppure io, avendoci meglio pensato,
non lo voglio assolutamente.

Mar. Ditemi, come v'è piaciuto il Fran-
cese?

Eleo. Ti dirò la verità, Il suo volto mi
piace, il suo brio mi va la genio, la
sua disinvoltura mi rapisce, ma non mi
fido delle sue parole.

Mar. Perchè?

Eleo. Perchè fa troppo lo spasimato a
prima vista, e dice cose, che non sono
da crederfi.

Mar. Ma ai fatti poi credereste?

Eleo. Quel che è di fatto, non si può non
credere.

Mar. Dunque, se vi desse la mano di Spo-
so, non vi farebbe che dire.

Eleo. Ma

Eleo. Ma non lo farebbe.

Mar. E se lo facesse, sareste contenta?

Eleo. Certo che sarei contenta; è un uomo
affai ben fatto.

Mar. Che mi volete dar di mancia, se vi
fo avere questa fortuna?

Eleo. Senti, un buon regalo davvero.

Mar. Ma promettere, e attendere, non so-
no amici, è egli vero?

Eleo. Anzi attenderò più di quel che pro-
metto.

Mar. Orsù lasciate fare a me, che spero
sarete contenta.

Eleo. E mia sorella che dirà? So pure,
che Ella ancora vi pretendeva.

Mar. Ella ne ha quattro da scegliere, ma
per quello che io vedo, questo non è
il suo più caro.

Eleo. Basta mi fido a te.

S C E N A XX.

Rosaura, e dette.

Ros. **S**Orella, siete sollecita a prender
posto.

Eleo. Per l' appunto io veniva da voi.

Ros. Sentite, se mi riesce, stasera voglio
stabilire il mio nuovo accasamento; e
voi che farete di me?

Eleo. Spo-

Eleo. Spero, che non partirete di questa casa, senza avere stabilito anche il mio.

Ros. Volete il Signor Petronio?

Eleo. Il Ciel me ne liberi!

Ros. Dunque che posso fare?

Mar. Diamine che in tanta gente, non vi sia uno sposo per lei.

Ros. Che si fa un matrimonio, come una partita a tre fetti?

S C E N A XXI.

Il Conte, e dette.

Il Cont. **E**Comi, Signora, a ricever l'onore delle vostre grazie.

Ros. Son io l'onorata, se vi degnate di favorirmi.

Mar. (Il Signor Conte geloso è, venuto il primo.)

Ros. Sedete. [*siede Ros. appresso il Conte, ed Eleo. in altra parte*]

Il Cont. Ubbidisco. Signora, vi ringrazio delle cortesi espressioni della vostra lettera.

Ros. Assicuratevi, che son dettate dal cuore.

Mar. [Se l'è tirata da vicino per non la perdere,]

SCE-

S C E N A XXII.

Don Alvaro, e detti.

D. Alv. **R**Iverisco Donna Rosaura.

Ros. Serva di D. Alvaro.

D. Alv. La buona notte a tutti.

Ros. Favorite. (*accenna che s'è sedata*)

D. Alv. (Non vorrei che vi fosse la Dama incognita.) (*siede presso a Ros.*)

Mar. (Anco questo sta bene.)

D. Alv. Dove avete posto il mio Albero?

Ros. Nella mia Camera.

D. Alv. Dovevi esporlo quì in sala, acciocchè fosse ammirato da tutta la conversazione.

Mar. Anzi lo metteremo sulla porta di strada, acciocchè sia veduto meglio.

D. Alv. (Francese impertinente.)

S C E N A XXIII.

Milord, e detti.

Mil. **M**Adama., Mademoiselle, Messieurs.

Ros. Milord, umilissima. (*s' alzano tutti, e salutano*) compiacetevi d'accomodarvi.

Mil. Ma-

Mil. Madama. (*siede presso al Conte*)

Mar. [Madama, Madama! Non fa dir altro, che Madama. Nella sua bocca stanno male anco le parole Francesi.)

Ros. Milord s'è incomodato a favorirmi.

Mil. Io sono il favorito.

Mar. (Oh non ha detto poco via.)

S C E N A XXVI.

Monsieur le Blau, e detti.

Monf. **M**Adama Rosaura, vostro umilissimo Servitore. (*le bacia la mano*) Madamoiselle Eleonora, m'inchino alle vostre bellezze (*bacia la mano anco ad essa per forza, che la ritira.*) Amici son vostro Ichiavo. Marionetta buona sera.

Mar. (Questo almeno rallegra la conversazione.)

Monf. Il posto è preso per quel ch'io vedo; ma non importa: sederò vicino a questa bella ragazza (*siede trà D. Alv. ed Eleonora*) Madama Rosaura, io resto maravigliato.

Ros. Di che?

Monf. Chiedevo di vedervi una gioja al petto, e non la vedo.

Ros. Vo-

Ros. Volete dire il ritratto?

Monf. Parlo di quello.

Ros. Ora ora ne farete meglio informato.

Monf. (Quanto a questo poi, la mia padrona fa poca giustizia al merito.)

Ros. Signori miei, giacchè vi siete degnati di favorirmi, ed io son qui sedendo in mezzo di tutti a quattro, prima che si moltiplichi la conversazione, intendo di farvi un breve discorsetto. Io sono stata, benchè senza merito, favorita da voi, ed ho da tutti riportate varie dimostrazioni di stima, e di affetto. D. Alvaro coll'offerta del grand'Albero di sua Casa m'insuperbisce. Monsieur le Blau col suo Ritratto m'incatena. Milord con ricche Gioje mi sorprende. Il Conte con espressioni di tenerezza, e di rispetto, e d'amore m'obbliga, e mi convince. Vorrei esser grata a tutti, ma dividermi non è possibile, onde converrà, che ad uno solo mi doni. La scelta, che io farò, non sarà nè capricciosa, nè sconigliata, ma figlia di buoni riflessi, giusta, e doverosa. Milord non vuol prender Moglie, ma tuttavia, se mai nel vedersi in confronto con gl'altri, gli naccesse in mente qualche pensiero sopra di me, una Donna Ingle-

giese m' impone di dirgli, che si ricordi, che a Madama Rosaura nulla ha promesso, che con essa è in libertà, ma che all' incontro innamorato de' begl' inchini della sua Paesana, a quella ha promesso amore, e fedeltà e perchè al mio discorso prestate fede, vi manda quest' astuccio, e vi dice, che chi ve lo rende, è quella stessa che l' ha ricevuto. [*rende l' astuccio à Milord.*] Monsieur le Blau con generose espressioni, con amoroze tenerezze, e dolci sospiri, mi lusingava dell' amor suo, ed egli potea sperar la mia mano; ma una certa Francese incognita mi ha data la commissione di ricordargli, che siccome ha ceduto Rosaura al suo Rivale, così non la può più pretendere, e quest' acqua samparelle gli farà risovvenire il suo impegno, e gli dirà, che l' incognita è quella, che lo rimprovera [*gli rende la Boccetta di samparelle.*] Don Alvaro parimente, si era guadagnata la mia stima, e forse ancora la mia predilezione, ed abbagliata dagli splendori della sua nobiltà, quasi, quasi, mi ero dichiarata per lui, ma sovvenngali che la Dama Spagnuola non conosciara, mettendoli in orrore le nozze d' una figlia d' un Mercan-

te, gl' ha comandato d' abbandonarla, e di amar lei benchè incognita, e senza speranza, e per segno della sua rassegnazione, e del suo pentimento, ecco la Tabacchiera della Vedova da lui disprezzata. [*gli rende la Tabacchiera.*] Al Conte poi, che con tanta inciviltà tratta le Maschere, e con tanta asprezza le Donne civili, e nega un leggiadro favore ad una, che sospira per lui, rincrescendogli fino la perdita vile d' un Fazzoletto di seta, s'ò sapere, che quella maschera, che glie l' ha involato alla presenza de' suoi rivali, gli dà la mano, e lo dichiara suo Sposo (*porge la mano al Conte, che con tenerezza l' abbraccia.*)

Il Cont. Oh me Beato! Oh momento felice! Oh mano che mi consola!

Mil. Viva il Conte, vi farò buon amico.

Mar. [*L' ho detto, che la mia Padrona si sarebbe attaccata al peggio.*]

Ros. E perchè Milord con tutti gli altri conoscano, che non sempre le Donne Italiane son di quel carattere che essi le fanno, Marionetta consegna a Milord quel Bauletto ove è il suo Anello con l' altre Gioje, che esso ha favorito mandarmi.

Mar. Oh che spropositi! Bisogna pure che

oggi la mia Padrona sia impazzata davvero!

Mil. Madama, mi maraviglio: mi offendete.

Ros. Nò Milord, contentatevi di farmi questo piacere, che in tanto io le ricevei, in quanto mi lusingava, che forse voi foste per essere un giorno il mio sposo, quantunque m' aveste detto, che non volevate prender moglie.

Mil. Marionetta son tue.

Mar. Vi sono obbligata: Oh io poi non vi farò questo affronto, le prenderò certo, che ò Francese, ò Italiana, che io mi sia, mi parrebbe di fare un grande sproposito a non accettarle. Appunto serviranno per la mia dote.

Monf. Brava Patriotta! così mi piace.

D. Alv. (*Dopo essere stato pensoso nel tempo di questi discorsi, si volta a Ros. con sdegno.*) Rendetemi immediatamente l' Albero dell' illustre mia prosapia, non essendo conveniente, che un tesoro così prezioso resti in deposito nelle mani di chi non sà fare della nobiltà quella stima, che ella merita,

Ros. Marionetta, rendiglielo pure, ch' egli è giusto.

Mar. Or ora vi servo. Che s' ha da fare
in

in casa di quel fogliaccio tutti scorbj? Oh quì poi Signora Padrona, quando il Signor D. Alvaro me ne volesse fare un regalo, vi prometto, che farei la generosa da quanto voi.

Monf. Eh Madama, il mio ritratto non importa che me lo rendiate: ad ogni modo, ne ho sempre per le tasche una dozzina.

D. Alv. (*Ripigliando il suo Albero, ed alzandosi con impeto.*) Non credevo che le Donne Italiane arrivassero con una finzione a profanare il Carattere delle Spagnuole. Questo delitto vi rende orribile agl' occhi miei; parto per non più rimirarvi, e per gastigo del vostro avanzato ardimento, vi privo dell' onor della mia protezione. (*parte*)
Monf. Madama Rosaura, la perdita della vostra persona mi costerebbe qualche sospiro, se vi maritaste nell' Indie Orientali. Ma siccome vi siete maritata al nostro Conte, e resterete con lui in Italia, la facilità di vedervi, mi scema il dolor di vedermi escluso dalle vostre Nozze. Vi farò il medesimo vostro onesto amante, e se il Conte non vorrà esser nemico della gran moda, avrà l' onore d' essere il vostro servente.

Il Cont. Nò

Il Cont. Nò, Monsieur vi ringrazio. La Signora Rosaura non ha bisogno di voi.

Monf. Che siete geloso di già? Fate un Viaggio a Parigi, e sanerete di questa malattia.

Mar. Monsieur le Blau, mi dispiace di vedervi fare una cattiva figura, e per il zelo della mia nazione, e del vostro merito, bramo di fare qualche cosa per voi. La Signora Rosaura è già impegnata; se voi non voleste digiunare, quando altri cenano, vi sarebbe pure la bella occasione!

Monf. Sì cara Marionetta, fammi questo piacere, maritami tu alla Francese, cost senza pensarvi.

Mar. Ecco la Sposa.

Monf. Madamoiselle Eleonora? Voleste il Cielo, ma ella non mi crede, e non ha amor per me.

Mar. La conoscete poco; anzi arde per voi.

Monf. Ditelo mio Tesoro, è vero quanto Marionetta mi dice?

Eleo. E' verissimo.

Monf. Volete esser mia Sposa?

Eleo. Se vi degnate.

Monf. Viva amor, viva Imeneo: Sig. Cognata, io sono doppiamente contento. Conte, non sarete ora di me geloso.

Il Cont. Ciò

Il Cont. Ciò non ostante, mi farete piacere a prendere un alloggio separato dal mio.

S C E N A XXV.

Arlicchino, e detti.

[*Entra facendo diversi lazzi, e finalmente si pone a canto a Marionetta.*]

Mar. **O**sserva Arlicchino, questo è ben altro, che quei regali, che ti sono stati fatti da tuoi Padroni.

Arl. Te ricordi, Marionetta, del costume de Franza?

Mar. Come sarebbe a dire?

Arl. Che le serve, e i servitori dei morosi fanno a mezzo dei regali.

Mar. Sicuro, gli è giusto, ti voglio trattare come hai trattato me.

Monf. Eh Marionetta, giacchè tu mi hai maritato alla Francese, voglio così maritarti ancor io. Prendi un pò per Ilposo Arlicchino.

Mar. Uh ma se egli è tanto scioccho! Basta, se non ha da esser altro che marito, tanto tanto mi ci accordo.

Arl. [*A suo modo.*]

SCE-

S C E N A U L T I M A

Petronio, Odoardo, e detti.

Pet. Come va la conversazione Padroni?

Od. Cosa avete fatto a D. Alvaro, che va dicendo imprecazioni contro tutte le Donne Italiane?

Monf. Signore Petronio, Signor Odoardo, mio amatissimo suocero, mio venerabil Cognato, lasciate, che con un tenero abbraccio vi partecipi averio avuta la fede di Sposa da questa bella Ragazza.

Pet. Come! Che novità è questa?

Od. Senza dirlo a me, che son suo Padre?

Ros. Avevafi destinato di farlo, prima di concluder le loro Nozze. Ecco in una Conversazione stabiliti due Matrimonj; Il mio col Conte di Bosco Nero, e quello di mia Sorella con Monsieur le Blaù, avete voi niente in contrario?

Od. Ho sempre lasciato fare a Voi; se lo credete ben fatto, io non mi oppongo.

Pet. (Bisogna far di necessità virtù). Io ho desiderate le Nozze della Signora Eleonora, ma colla speranza, che le facesse di buona voglia; ma giacchè la non aveva per me inclinazione, non ho per-

so

so niente a lasciare una Ragazza, che mi averebbe potuto far morir disperato. *Mit.* Egli pensa con ragione veramente da Inglese.

Ros. Ecco dunque condotto felicemente a fine ogni mio disegno. Ecco assicurato lo stato d'una Vedova, e di una Fanciulla, stati egualmente pericolosi. Confesso di avere operato nelle mie direzioni da Scaltra. Ma siccome la mia scaltrezza non è stata mai abbandonata delle massime d'Onore, e dalle Leggi della civil società, così spero, che farò se non applaudita, compatita almeno, e forse invidiata.

Fine della Commedia.

